

ALPESAGIA

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A., Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**LAVAGGIO
DEL CERVELLO:
supermercati
e socialnetwork**

**LA CULTURA
VALTELLINESE
SBARCA IN RUSSIA**

EUROPADOMANI...

**QUALE FUTURO
PER LE PROVINCE**

**TURISMO
IN EVOLUZIONE**

**AMMODERNAMENTO
DELLA DARFO-EDOLO**



n. 4 APRILE 2013

NOTIZIE
a pagina 49 e anche sul sito
www.alpesagia.com



S.S. 42 "DEL TONALE E DELLA MENDOLA"

Ammodernamento del tratto Darfo-Edolo Lotti 4, 5 e 6 - I stralcio

Aperta al traffico la variante alla strada statale 42 in provincia di Brescia

Si è svolta lo scorso 6 febbraio, la cerimonia di apertura al traffico della variante alla strada statale 42 "del Tonale e della Mendola". I lavori principali sono stati eseguiti dall'associazione temporanea d'impresе composta dalle imprese Cossi Costruzioni S.p.A., Collini S.p.A. e Giudici S.p.A., mentre i lavori impiantistici e



le opere civili di completamento sono stati affidati all'associazione temporanea d'impresе Oberosler Cav. Pietro S.p.A. – Elef S.r.l.

Il nuovo tratto di variante è un'opera complessa: su una lunghezza complessiva di 8,4 km, quasi 7 sono costituiti dalle due gallerie principali, ovvero la "Sellero", lunga 5074 metri, e la "Capo di Ponte", lunga 1866 metri. Completano l'infrastruttura la galleria "Demo", di 350 metri, e la galleria "Berzo", di 540 metri, che fanno parte dell'area di svincolo e consentono alla nuova variante di collegarsi con l'esistente tracciato della SS42.

Soddisfazione da parte delle Impresе per quanto dichiarato dall'Amministratore Unico dell'Anas, Pietro Ciucci, in occasione della predetta cerimonia, secondo il quale *"oggi teniamo fede agli impegni, nel rispetto dei tempi contrattuali"*.

Le gallerie sono dotate dei più moderni impianti di controllo e monitoraggio del traffico veicolare, che permettono di garantire elevati standard di sicurezza. Innegabili i benefici dell'infrastruttura



sia per il traffico locale che per quello commerciale e turistico in quanto il nuovo tratto di variante conduce, tra l'altro, verso le stazioni sciistiche (in particolare verso Ponte di Legno ed il Tonale), agevolando altresì gli spostamenti all'interno della alta valle Camonica ed alleggerendo notevolmente i flussi di traffico che percorrono il preesistente tracciato della SS42".

Il costo complessivo dell'intero intervento, ovvero sia dei lavori civili che della parte impiantistica, è stato di oltre 195 milioni di euro, dei quali 183 finanziati dall'Anas e 12 dalla Regione Lombardia.



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

CARTA DI CREDITO

CartaSi Black CartaSi Platinum CartaSi Oro

attenzioni e privilegi esclusivi ·
uniche nei vantaggi e nelle opportunità ·
un'ampia gamma di servizi dedicati ·



CartaSi Classic

sicura e adatta alle spese di tutti i giorni



CartaSi Business

per tutte le spese aziendali e professionali



CARTA DI DEBITO



Carta Bancomat

strumento completo
per effettuare pagamenti e prelievi

CARTA PREPAGATA

Carta +ma

carta ricaricabile dotata di codice IBAN
offre i principali servizi di un conto corrente,
permette di canalizzare stipendio o pensione
e consente di ricevere/disporre bonifici



Banca Popolare di Sondrio

www.popso.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI
Banca Popolare di Sondrio • BPS (SUISSE) • Factorit • Pirovano Stelvio

Simone, 14 anni

conto COLLEGE
CORREGE



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù

**Il conto corrente per i ragazzi
da 12 a 18 anni che vogliono incominciare
a gestire in autonomia i propri risparmi.
Senza spese e senza imposta di bollo.**

SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122 - info@cracantu.it

www.cracantu.it

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togo
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Gabriele Abbiati - Franco Benetti
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Eliana Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Gianfranco Cucchi
Antonio Del Felice - Manuela Del Togo
Fabrizio Di Ernesto -
Bruno Di Giacomo Russo
Massimiliano Gianotti - Anna Maria Goldoni
Erik Lucini - Giovanni Lugaresi
Ivan Mambretti - Renato Marocchini
François Micault - Marcello Pamio
Sara Piffari - Paolo Pirruccio
Claudio Procopio - Vincenzo Robustelli
Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Finestra in Val Federia
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

 Segui su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

IN UN MARE DI MARÒ erik lucini	6
IN MEMORIA DI DUE PESCATORI INDIANI, UCCISI INGIUSTAMENTE sara piffari	6
LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
L'ITALIA E L'EUROPA AL BIVIO - L'ORA DELLA DECISIONE giuseppe brivio	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
ANTICIPARE LA FINE alessandro canton	10
POVERA ITALIA manuela del togo	11
2013: IL PAPA SI FA DA PARTE gianfranco cucchi	12
BUON LAVORO PAPA FRANCESCO gianfranco cucchi	12
VELEGGIANDO TRA LE RELIGIONI sara piffari	13
LA NUOVA UNGHERIA CONTRO LA VECCHIA EUROPA fabrizio di ernesto e giuseppe brivio	14
OSSERVAZIONI SUL PROTOCOLLO DI INTESA PER LA RIQUALIFICAZIONE DELLA VALMALENCO pier luigi tremonti	17
LA PROVINCIA E LA SPENDING REVIEW bruno di giacomo russo	18
PER EVITARE SITUAZIONI DI PERICOLO SPESSO CI VUOLE POCO gabriele abbiati	20
PERICOLO: ITALIANI SEMPRE PIÙ NETWORK-DIPENDENTI massimiliano gianotti	22
PERSUASORI OCCULTI E IL NEURO MARKETING marcello pamio	23
COLOMBE SUI MURI DELLA CITTÀ anna maria goldoni	25
I CINQUANT'ANNI DI PITTURA DI SAM SZAFRAN françois micault	26
MASBEDO-VIDEOARTE anna maria goldoni	28
SCI ALPINISMO: DALL'ALPE TAGLIATA ALL'ALPE PIAZZA E AL PIZZO DEI GALLI franco benetti	30
PIURESINA renato marocchini	32
DANIELE BARIONI: IL TENORE FERRARESE CHE FECE TREMARE IL METROPOLITAN DI NEW YORK giancarlo ugatti	33
INSEGNANTI IN RUSSIA eliana e nemo canetta	35
LA BIBLIOTECA CIVICA EZIO VANONI DI MORBEGNO paolo pirruccio	38
"LA MIA SCOPERTA DELL'ITALIA 1942-2012" giovanni lugaresi	40
IL MEDIOEVO DI MILIROLO ASPIRANTE AI LUOGHI DEL CUORE ermanno sagliani	42
LA BOTTEGA DELLA GALINA vincenzo robustelli	44
AL DI QUA E AL DI LÀ DEL CONFINE - MEMORIE DI UN OPERAIO giuseppe brivio	45
MISTERO AL LAGO DI STAZ giuseppe brivio	46
S. ANNA DI STAZZEMA - L'ECCIDIO. ERA IL 12 AGOSTO 1944 giuseppe brivio	47
ZERO DARK THIRTY - CATTURA E MORTE DI BIN LADEN ivan mambretti	48
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR	49

In un mare

di marò

di Erik Lucini

Tornano, restano. Partono, rimangono. Da mesi ormai si sta consumando questo balletto tra Italia e India sul destino dei nostri marò accusati della morte di due pescatori indiani. Nel paese che ha inventato la sceneggiata si è deciso di passare alla telenovela ignorando, con poco tatto e nessuna diplomazia, che nel mezzo ci sta il destino di due militari italiani e delle famiglie dei pescatori indiani.

L'ultima situazione poi non solo ha rischiato di mettere in pericolo i due marò, ma ha persino affossato la credibilità della diplomazia italiana che, almeno qualche decennio fa, era ben vista. L'idea che un diplomatico, nel dare ad un governo straniero la propria parola, la ritiri o peggio ancora non la mantenga getta una ombra di assoluta non credibilità sul piano internazionale. Diplomatici stranieri e ministri degli esteri per molto meno hanno rassegnato dimissioni irrevocabili. Grave è ancora che ad oggi non vi sia una trasparenza della situazione non solo sul piano comportamentale, ma perfino su quello giuridico. Ancora oggi, si dibatte se si fosse in acque internazionali o meno e se così fosse è il diritto internazionale che va scomodato e, sempre se fosse così, sarebbe interessante anche capire come sono finiti due piccoli pescatori in acque internazionali. Ad oggi

ancora non si conosce la strategia di difesa che l'Italia ha deciso di seguire a favore dei due marò che si sono comportati secondo addestramento e in funzione di difesa della nave. Sia che si possa ritenerli innocenti l'Italia ha contribuito a farli passare davanti agli occhi della opinione pubblica indiana come colpevoli. Hanno ottenuto per ora solo la compagnia del sottosegretario agli Esteri Staffan De Mistura e presunti arresti domiciliari all'interno dell'Ambasciata Italiana. Nessun esperto di diritto internazionale, nessun esperto di diritto della navigazione e nessun esperto di diritto indiano. Praticamente nessuna difesa e nessuna idea di difesa. Questo fino all'ultimo guizzo, la dichiarazione di averli riportati in India solo dietro promessa - rigorosamente smentita dal ministro indiano - di non applicare la pena di morte. Doppio grave errore: primo perché chiedere ciò è come ammetterne indirettamente la colpevolezza, e secondo perché il nostro Paese, ripudiando la pena di morte, non dovrebbe estradare cittadini italiani in nazioni dove per gli eventuali reati di cui vengono accusati, rischiano la pena capitale. Unica speranza per i nostri marò è che venga appurato che tale atto sia stato consumato in acque internazionali così, almeno, forse si riuscirà a capire che i Marò hanno bisogno di buoni legali e non di ministri e sottosegretari confusi sul da farsi. ■

PUNTI DI VISTA TRA LE NEBBIE E IL FUMO

In memoria di due pescatori indiani, uccisi ingiustamente

di Sara Piffari

Facciamo un esercizio di concentrazione. Chiudete gli occhi e provate ad immaginare una barca con a bordo due uomini, che pescano tranquilli al largo dell'oceano. E all'improvviso uno sparo. Niente più calma, niente più pescatori, ma solo urla e pianti delle loro madri, delle loro mogli e dei loro figli che hanno perso tutto. E la cosa peggiore è che quelle vittime sono i vostri figli, i vostri mariti e i vostri fidanzati e quelle donne che urlano siete voi, sopraffatte dall'ansia, dalla paura e dal terrore... Ora riaprite gli occhi e calatevi nella realtà: quelle vittime sono due pescatori indiani e i carnefici sono i vostri mariti, i vostri fidanzati, i vostri figli. E allora perché non vi arrabbiate più, non urlate, non vi battete per la Giustizia?

La Giustizia non conosce Nazione, né razza, né lingua.

Di fronte a questa inspiegabile indifferenza una voce - la mia - che sempre è e sempre sarà dalla parte dei più deboli, si leva dal profondo della coscienza per chiedere Giustizia e Verità per le famiglie di quei pescatori, che tanto dolore hanno provato e tanto ancora soffrono per la perdita dei loro cari.

L'unica consolazione che resta loro - infatti - è la speranza che gli autori - chiunque essi siano - di tale orribile crimine possano al più presto essere identificati e scontare la giusta pena.

Condividendo questa legittima speranza, vorrei poter abbracciare queste famiglie, per dire loro che - nel mondo - c'è chi, con sincero affetto, si preoccupa per loro e ha a cuore quei due pescatori, la cui vita è stata ingiustamente sacrificata. E se qualcuno non è d'accordo, significa che non ha fatto l'esercizio di concentrazione. ■

di Aldo Bortolotti



di Giuseppe Brivio

Nei giorni scorsi il problema Europa è stato dibattuto a Milano in occasione della celebrazione del 70° anniversario della fondazione del Movimento Federalista Europeo, avvenuta nella clandestinità, nella città meneghina, in casa di Mario Alberto Rollier, il 27 agosto 1943 ad opera di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, reduci da lunghi anni di confino nell'isola di Ventotene (dove avevano scritto il Manifesto di Ventotene contenente il progetto di fondazione di uno Stato Federale in Europa), e di una ventina di amici. Relatore principale è stato Lucio Levi, presidente del Movimento Federalista Europeo, che di fronte ad un folto ed attento pubblico, convenuto nella Sala Alessi di Palazzo Marino, ha ripercorso la lunga marcia verso gli Stati Uniti d'Europa dal 1943 al 2013 di Altiero Spinelli e del Movimento da lui fondato che nello stesso giorno avviava il XXVI Congresso Nazionale, nell'indifferenza più totale del mezzo di informazione di massa in altre faccende affaccendati... Lasciando ad altra occasione analisi e riflessioni sulle strategie elaborate dai federalisti europei per la battaglia per la federazione europea, mi limito ad alcune considerazioni che ritengo possano essere di qualche utilità per i nostri lettori. Le elezioni politiche in Italia ci hanno consegnato un paese che rischia di essere ingovernabile. Le forze politiche tradizionali non hanno infatti saputo intercettare il bisogno di cambiamento che sale dalla società. E nemmeno hanno saputo dare una risposta alla protesta nei confronti del malaffare, che ha inquinato la vita politica, e dell'Europa, che si presenta con il volto arcigno di chi impone sacrifici, tagli alla spesa sociale, genera disoccupazione senza avere la legittimazione democratica per farlo. Qui sta forse la radice del successo clamoroso del Movimento Cinque Stelle, che ha sì interpretato il bisogno di cambiamento e di partecipazione, ma senza aver proposto un realistico programma di governo, alla luce piuttosto del tanto peggior tanto meglio... L'ingovernabilità del



L'Italia e l'Europa al bivio L'ora della decisione

paese può anzi favorire una svolta autoritaria, come nel 1922, e come allora contagiare il resto d'Europa, e portare alla disgregazione dell'Unione Europea. Sono le "vecchie aporie" che Altiero Spinelli aveva previsto sarebbero ritornate se non si fosse portato fino in fondo il progetto della Federazione europea; quello che sta succedendo in Ungheria e in Romania in queste settimane è un segnale sinistro di come può implodere l'Unione Europea... Per non parlare della situazione disperata di Grecia e Cipro senza che si senta l'esigenza di solidarietà europea. Se in Italia dovesse prevalere l'ingovernabilità oppure se si dovesse formare un governo senza precisi impegni europei, quando dovesse venire il momento di ricorrere all'aiuto della BCE e del Fondo Salva Stati per far fronte agli attacchi della speculazione internazionale, chi potrebbe mostrarsi solidale e compren-

sivo con noi italiani? E in nome di che cosa i cittadini dovrebbero resistere alle sirene del populismo e del nazionalismo che si vanno estendendo a macchia d'olio un po' in tutta Europa? Senza un governo stabile, autorevole e credibile sarebbe affossata la prospettiva di trasformazione dell'unione economica e monetaria in una unione bancaria, fiscale, economica e politica. Tutto dipende dall'esito del tentativo di dar vita ad un governo che, oltre ad introdurre le riforme istituzionali minime indispensabili al Paese, dovrebbe impegnarsi apertamente a rispettare gli impegni assunti in sede europea senza mettere in pericolo la costruzione dell'unità europea e contribuendo anzi a completare l'unione monetaria con l'unione economica e politica. L'opzione europea dell'Italia potrebbe impedire la corsa verso il precipizio e mettere anche la Francia e la Germania di fronte alla responsabilità di varare un piano di sviluppo – analogo al New Deal, che consentì agli Stati Uniti d'America di uscire dalla grande depressione - finanziato da risorse proprie provenienti da una tassa sulle transazioni finanziarie e da una tassa sulle emissioni di CO2 e destinate ad alimentare un bilancio autonomo dell'Eurozona, anche per evitare il veto dell'Inghilterra a livello U.E. ■

Solo imboccando questa strada sarà possibile creare le condizioni per lanciare un piano europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione, di cui tutti riconoscono la necessità, che consenta di coniugare la crescita al rigore, al quale sono state finora contrapposte velleitarie ricette nazionali e populiste, destinate a portarci alla rovina.



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

amore
freno
in
nascere
prato
scuotere
sotto

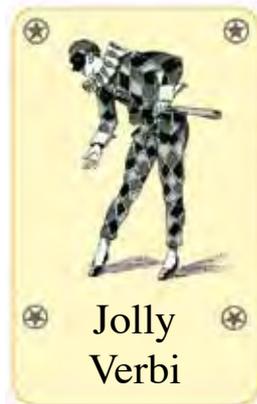
attento
dolore
gli
quello
saggio
tavolo
udire

che
disco
macchina
più
ricordare
spingere
tatto

la
chiamare
da
ferro
leale
messaggio
un

bello
difendere
il
proteggere
severo
tranquillo
vero

a
bocca
cercare
fra
furbo
maglione
ogni



ESEMPIO: Quello che cerco è un amore vero

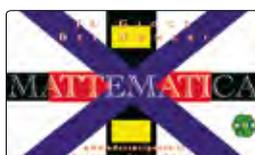
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
 - gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
 - la punteggiatura è libera;
 - nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
 - l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



www.adessocipenso.it

il mio primo
libro sui giochi
**"Il giardino
dei giochi creativi"**
Giorgio F.Reali
Claudio Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie

ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047

Anticipare la fine



di Alessandro Canton

Un caro amico della mia giovinezza con un veleno iniettato in vena si è tolto la vita. Di notte si è recato in garage ed è salito in macchina. Così l'hanno trovato i familiari con la siringa ancora in mano. Sul cruscotto della macchina uno scritto in cui chiede scusa del disturbo, senza un commento, senza incolpare nessuno. Frequentavamo la stessa compagnia per fare quattro balli in famiglia a casa di qualche nostra compagna. Io non sapevo ballare, ma era (nell'immediato dopoguerra) l'unico modo per conoscere qualche ragazza per bene ed io facevo salotto.

Spesso lo vedevo appartato e allora lo avvicinai per conoscerlo meglio. Così scoprii che frequentava il secondo anno di Legge e che voleva diventare notaio. I suoi genitori erano olandesi, concessionari di una famosa ditta olandese. Era nato in Italia e aveva frequentato il ginnasio e il liceo in un istituto diverso dal mio, si sentiva italiano a tutti gli effetti.

Il nostro sodalizio, nato per caso in casa di una nostra coetanea, continuò per diversi anni. Anche dopo il mio trasferimento a Sondrio, almeno fin che frequentai la Clinica, trovavo sempre il modo di incontrarlo, anche lui se

andava a sciare all'Aprica, passava a salutarmi. La mia e la sua professione erano troppo diverse, le frequentazioni divennero più rare e verso i cinquanta anni ci perdemmo di vista.

Era un uomo molto riservato, colto, raffinato, un perfezionista (ricordo che all'università non aveva mai accettato un voto inferiore a trenta). Aveva da diversi anni un avviato studio notarile a Pavia. Ora aveva poco meno di settanta anni. Da pochi anni era in pensione e nel periodo in cui si possono raccogliere i frutti di una vita operosa, il suo ritmo si è spezzato per sempre. Mi domando in che modo sarei potuto stargli vicino e aiutarlo a superare il momento critico.

Certo non gli mancavano nè l'istruzione nè l'intelligenza per porsi consapevolmente di fronte ai problemi della vita e della morte.

Sono convinto che se si fosse accorto di essere in difficoltà psicologiche, aveva informazioni esaurienti e corrette, per decidere sul suo domani, seguendo percorsi terapeutici alternativi.

A meno che non soffrisse di un grave disturbo psichiatrico (depressione) o si fosse trovato improvvisamente in una situazione insopportabile. Non posso saperlo perchè troppi anni sono passati. Penso che sul suo dramma abbia influito anche l'isolamento, dopo aver cessato l'attività.

Questo mi ha indotto a riflettere. La morte spesso, secondo il suicida, non è vista in modo negativo ma positivo, come una possibile soluzione ai problemi, al dolore. Si comincia a non averne più paura, come se fosse un'amica.

Può capitare anche a un credente di sentirsi solo, anche Gesù sulla Croce mormorò: "Signore, perchè mi hai abbandonato?" Il Tentatore, proprio su chi vive una vita da credente, aspetta il momento per insinuare che "ciascuno, non altri, è arbitro della sua vita". Ci si sente come in preda a un senso di ribellione e ci si considera finalmente padroni, non sudditi. "Sia fatta la tua volontà, è facile a dirsi! - continua la voce interiore - basta umiliarsi per un Dio che non ascolta!" Il suicidio comincia così a farsi strada e si lotta fra il desiderio di morire e l'istinto di vivere. Si diventa man mano i giganti dei nostri sogni, con una visione fantastica della nostra vita. Si diventa estranei ai parenti ed agli amici.

Certo, con l'aiuto di Dio (che non lascia mai soli) e con molta determinazione si può uscirne da soli. Per esperienza personale posso dire che facendomi bambino, per lasciarmi prendere per mano, il Signore mi ha aiutato a vedere la realtà dalla parte di Dio. ■

È un Paese così diviso, l'Italia. Così fazioso, così avvelenato dalle sue meschinerie tribali! Si odiano anche all'interno dei partiti, in Italia. Non riescono a stare insieme nemmeno quando hanno lo stesso emblema, lo stesso distintivo. Gelosi, biliosi, vanitosi, piccini, non pensano che ai propri interessi personali. (Oriana Fallaci, La rabbia e l'orgoglio).

Povera Italia

di Manuela Del Togo

Quando abbiamo smesso di amare il nostro paese? La capacità di noi italiani di non stimarci, di trovare il peggio di noi e di buttarci il fango addosso non ha eguali.

Siamo i primi a parlare male e a far del male a questa povera Italia, a perpetuare i nostri difetti, a "autoflagellarci" anziché concentrarci su ciò che abbiamo di buono.

Viviamo in una società malata, sull'orlo del fallimento economico e morale, siamo in balia di una classe politica corrotta e corruttrice, più affezionata alla "poltrona" che al bene comune, ma un po' di amor proprio e un po' di stima verso il paese dei patrimoni dell'umanità e la culla della storia e dell'arte ci permetterebbero di ritrovare quella fiducia come popolo che in passato ci ha consentito di superare due guerre mondiali.

Se i partiti capissero che il momento è drammatico e l'unico modo per scongiurare questa crisi è l'unità nazionale

farebbero il bene di questo paese, ma la politica di oggi semina odio, invidia e vendetta, l'etica e la morale sono solo degli ostacoli nel cammino verso il potere, dove contano i propri squalidi interessi personali; è una guerra quotidiana di tutti contro tutti in una perenne condizione di "homo homini lupus".

Siamo bravissimi a "tifare" contro e mai a favore, non sempre abbiamo un nostro partito o una squadra cui appartenere, ma abbiamo qualcuno da odiare: se siamo di destra odiamo la sinistra, se siamo di sinistra odiamo la destra, in questo modo non proponiamo ma distruggiamo l'immagine del nostro paese.

Ne è una prova l'incredibile figura che l'Italia ha fatto a livello internazionale per come è stata gestita la questione dei due Marò arrestati in India.

La cosa più brutta di questa vicenda è aver dimostrato di fronte al mondo intero di non contare nulla come nazione, come entità politica e di non avere nessuna credibilità a livello internazionale, di essere "un'italietta" unita solo geograficamente e non negli intenti.

Abbiamo dimenticato 150 anni di storia, di lotte e tutti coloro che hanno messo la loro vita al servizio della patria in nome della libertà e hanno lottato per far trionfare il tricolore.

E' vero questo è il Paese di tutto e il contrario di tutto, ma ciò non signi-

fica che gli altri stati siano meglio di noi, troppo spesso dimentichiamo le eccellenze italiane: siamo ammirati per le nostre bellezze, per il nostro design, per l'architettura, per il valore delle tradizioni, per la nostra cultura e per il nostro passato.

In questo clima d'invidia, conflitto e disprezzo non dobbiamo vergognarci di essere italiani, ma di non amare abbastanza il nostro paese, abbiamo dato più importanza agli interessi di bottega e ai personalismi che ai valori e abbiamo perso di vista quanto di bello e di meraviglioso offre la nostra penisola e il coraggio e la forza che hanno sempre caratterizzato il nostro popolo nei momenti difficili.

Amare l'Italia significa non denigrarsi, attività che ci piace molto, essere uniti per difendere la nostra costituzione e la nostra bandiera, essere coscienti che la nostra storia e la nostra cultura fanno di noi un grande popolo e combattere con tenacia contro tutti coloro che cercano di farcela apprezzare di meno, qualunque siano i problemi che dobbiamo affrontare.

E adesso, in questo momento di profonda crisi economica, d'instabilità e confusione, tutti dovremmo rimboccarci le maniche per rimettere in piedi questo paese ed evitare che l'interesse personale e l'odio lo affossino.

Solo uniti supereremo le difficoltà, prima lo capiremo prima ci rialzeremo. ■



2013: il Papa si fa da parte!

Grazie Papa Benedetto XVI

“Dopo il grande papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore”. Sono le prime parole che Papa Benedetto XVI ha pronunciato, il 19 aprile di otto anni fa, subito dopo la sua elezione quale successore di Pietro.

In poche parole il manifesto del suo pontificato: semplicità, umiltà, laboriosità incarnate nella sua persona che abbiamo imparato ad amare in questi pochi anni.

Progetto che il Santo Padre ha confermato con le parole, gli atteggiamenti, con stile sereno e dolce di chi è consapevole di aver ricevuto da Cristo l'incarico di guidare la barca di Pietro.

In questi anni il suo pensiero, limpido e chiaro come l'acqua di sorgente, di montagna, ha saputo parlare alle donne e agli uomini del nostro tempo, con verità e senza timori.

La bellezza e la profondità della sua parola sapevano arrivare al cuore degli uomini perché riconosciute come vere, ricche di gioia, di libertà, di speranza, di amore senza confini.

Come un contadino che capisce di non essere più in grado di coltivare la sua vigna, perché le forze fisiche vengono meno, così anche il Pontefice ha riconosciuto i suoi limiti e ha chiesto che un altro proseguiva la sua opera.

Una decisione che ha stupito tanti dentro e fuori dalla Chiesa ma che è coerente con il suo manifesto programmatico.

Ha rattristato molti perché il Papa è entrato in profondità nel cuore di tanti uomini con discrezione e semplicità e si è fatto voler bene da molte persone.

Non ci si aspettava che il Papa potesse dimettersi o meglio abdicare.

In realtà è l'ottava abdicazione papale nella storia della Chiesa,

l'ultima nel 1415 di Papa Gregorio XII (ma vi fu anche un altro Papa Benedetto IX nel 1045).

In realtà il Papa ha rinunciato al suo mandato per servire meglio la Chiesa con la preghiera e la meditazione.

Un grande esempio e una limpida testimonianza che interroga tutti gli uomini di buona volontà.

Un dolce richiamo in particolare a chi esercita il potere a diversi livelli che, per essere vissuto veramente come servizio



al bene, riconosce quando è giunto il momento di passare la mano ad altri per continuare la missione. ■

Buon lavoro Papa Francesco

L'elezione del nuovo Papa ha interessato il mondo intero: è sempre un avvenimento che entra di diritto nella Storia.

Ci sono pochi altri fatti che hanno questa risonanza, negli ultimi anni amplificata dalle reti non solo televisive ma anche telematiche.

Come l'abdicazione di Benedetto XVI ha suscitato stupore, la scelta del nuovo Pontefice è stata per certi versi inaspettata superando tutte le previsioni.

In questo senso è proprio vero che lo Spirito Santo soffia dove vuole, riaffermando che chi entra nel conclave Papa ne esce cardinale. La consacrazione del Cardinale Jose' Mario Bergoglio a Pastore della Chiesa Cattolica è rivoluzionaria per almeno due ragioni.

La prima: la scelta del nome Francesco.

Non era mai avvenuto che il successore di Pietro assumesse questo nome che ci ci ricorda il poverello di Assisi.

Eppure non è stata una dimenticanza ma forse il timore che la scelta di questa identità significasse l'assunzione di una responsabilità impegnativa e rivoluzionaria come quella praticata da S. Francesco.

Non solo, ma che un religioso gesuita non scelga ad esempio il nome di Ignazio, fondatore della storica Compagnia di Gesù, sarebbe stato anche in questo caso la prima volta di un Papa Ignazio, conferma che la libertà di spirito e il coraggio per il rinnovamento di Papa Francesco.

Nomen omen, il nome è un progetto, uno stile di vita, la scelta per i poveri.

Mai come in questo caso questa allocuzione è più appropriata.

La seconda ragione è che si tratta di un Papa del continente americano, meglio specificare dell'America del Sud, dell'Argentina.

Oggi è il primo continente con il più elevato numero di cattolici. Ha attraversato in questi ultimi decenni varie prove ove la Chiesa ha fatto da levatrice di cambiamenti e riscatti epocali.

Il pensiero cattolico-sociale ha contribuito in modo determinante all'affermazione della democrazia, contro le dittature. Senza guerre. Ha promosso lo sviluppo della società civile sul piano culturale, economico e sociale riscattando le condizioni di povertà di moltitudini di persone anche se molto c'è ancora da fare in questa direzione.

Sicuramente il timone della barca di Pietro è in buone mani nel segno del rinnovamento, del coraggio della purificazione e in nome della promozione integrale dell'umanità. ■



Veleggiando tra le religioni

In Vietnam, un museo buddhista "in costruzione"

Thich Tu Nghiem, monaco buddhista, dopo aver ammirato le grandi collezioni di statue di Buddha presenti nei musei di molti paesi orientali, ha deciso di regalare anche al Vietnam una grande collezione di statue dedicata a Siddharta Gautama. Così, circa 10 anni fa, ha iniziato la sua collezione ed ora ha raccolto quasi 300 statue, in parte donategli da collezionisti locali, in parte provenienti dai suoi numerosi viaggi in India, Tailandia, Cina, Giappone ed altri paesi orientali.

"Il mio più grande desiderio, ora come ora, - ha detto il monaco - è di essere in grado di costruire un museo nella pagoda dove possa mostrare le statue ai seguaci, in modo da far loro capire e conoscere meglio i diversi aspetti della cultura buddhista".

Infatti, Thich Tu Nghiem è convinto che la grande missione che si accinge a compiere sia voluta proprio dal destino, in considerazione degli strani eventi che gli hanno consentito di raccogliere statue per la sua collezione. Una volta, ad esempio, dopo essere riuscito a comprare una statua per la quale era stata fatta un'offerta doppia, ne ha ricevuto una seconda in regalo proprio dallo stesso offerente.

Inoltre, è stato in grado di riunire un trittico di statue risalenti all'epoca dalla dinastia Qing, composto

da una statua di Buddha, ripescata nel mare di Da Nang, e da due statue di Manjusri, di cui una portata in Vietnam dalla città di Ho Chi Minh e l'altra ritrovata a Da Lat.

Tanto considerato, sembra proprio che l'instancabile monaco stia riuscendo nella sua missione di regalare al Vietnam uno splendido museo dedicato a Buddha, ma per farcela ha bisogno dell'aiuto di tutti coloro che sono in possesso di statue buddhiste: mi appello, dunque, al buon cuore di fedeli e appassionati, affinché donino almeno una statua ciascuno per completare la raccolta e dare vita - finalmente - al più grande museo buddhista di tutti i tempi. ■

La fede di un giovane sikh

Al giorno d'oggi molti fedeli - o sedicenti tali - (fra cui, purtroppo, anche alcuni cristiani) sono soliti dichiararsi credenti ma non praticanti, come se fosse possibile lodare Dio senza rispettarne i precetti.

Una frase che sicuramente - e a buon diritto - non pronuncerebbe mai Jatinderpal Singh Bhullar, la cui fede dovrebbe costituire un esempio per tutti coloro che affermano di professare una fede religiosa, ma poi non intendono praticarla.

Infatti, il giovane di origine indiana e di religione

sikh, che lavora come guardia della Regina d'Inghilterra, pochi mesi fa si è presentato sul "posto di lavoro" - fuori da Buckingham Palace - indossando il turbante al posto del tipico copricapo di pelo d'orso (e che sarebbe proprio il caso di bandire per ovvie ragioni di tutela degli animali). Ciò perché il turbante indiano per i Sikh è il più importante simbolo della propria appartenenza religiosa, in quanto serve a racchiudere i lunghissimi capelli neri degli uomini, in omaggio all'antica tradizione che non consente loro di tagliarli fin da bambini.

Dunque, sebbene non tutti gli inglesi approvino questa scelta - il che appare di poca importanza visto che, non professando il sikkhismo, non hanno probabilmente alcun interesse a tutelarla - la condotta di Jatinderpal pare assolutamente da apprezzare per la coerenza della stessa con le sue convinzioni religiose.

Senza poi contare l'indubbio fascino del turbante ... ■



La nuova Ungheria contro la vecchia Europa



di Fabrizio Di Ernesto

La nuova Ungheria, guidata dal nazionalista Orbán, continua nella sua opera riformatrice tirandosi dietro la scure degli eurocrati di Bruxelles.

A marzo infatti il Parlamento, dove la maggioranza è in mano al partito Fidesz, ha infatti approvato alcune modifiche alla costituzione che limitano i poteri dell'Alta Corte ed alcuni aspetti relativi alla società civile; andando contro gli inviti della Commissione europea, del Consiglio d'Europa ed anche degli Usa che, come da tradizione, avevano provato ad imporre il loro volere a paesi distanti migliaia di chilometri da Washington. Il premier Orbán, motivando le proprie scelte, ha ribadito che "la gente si preoccupa delle bollette, non della Costituzione".

Nello specifico il governo ungherese ha attuato la modifica di ben 22 articoli, ottenendo il consenso di 265 deputati ed appena 11 contrari; da registrare l'astensione di 33 deputati, quasi tutti gli estremisti di destra del partito Jobbik,

mentre i socialisti, polemicamente, sono usciti dall'aula.

Non appena appreso l'esito della votazione l'Ue ha attaccato asserendo che le modifiche apportate alla Carta costituzionale "destano preoccupazione per il rispetto dello Stato di diritto, delle leggi Ue e degli standard del Consiglio d'Europa"; mentre il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ed il segretario generale del Consiglio d'Europa Thorbjørn Jagland hanno annunciato che le istituzioni da loro dirette condurranno un dettagliato esame degli emendamenti.

Nell'occhio del ciclone in particolare una nuova norma che toglie alla Corte Costituzionale la facoltà di pronunciarsi in merito al contenuto della legge fondamentale - e quindi alle modifiche odierne - e annulla la validità dei verdetti precedenti della Corte. L'ex presidente della Repubblica László Sólyom ha lanciato un appello dalle pagine del giornale Nepszabadság, chiedendo al presidente della Repubblica di non firmare i provvedimenti, sostenendo che per il suo paese sarebbe giunta la fine della costituzionalità e dello Stato di diritto.

A preoccupare molti analisti è il fatto che con il pacchetto di norme varato dalla maggioranza vengono bypassati molti verdetti precedenti della Corte: limitando l'indipendenza della giustizia, accordando la facoltà di spostare a piacere i processi, permettendo la criminalizzazione dei senzatetto, riducendo l'autonomia delle università e la libertà dei laureati, obbligati ora a lavorare per dieci anni in Ungheria nel caso in cui abbiano usufruito di borse di studio statali, anziché mettersi subito al servizio delle grandi multinazionali d'Oltreoceano.

A destare scandalo nei progressisti governi europei anche la norma che stabilisce che l'unica famiglia riconosciuta per legge sarà ora quella costituita esclusivamente dal matrimonio tra uomo e donna. ■

L'idea di integrazione europea nasce all'indomani dell'eccidio nazista e della catastrofe del secondo conflitto mondiale. Un continente glorioso diventa teatro dell'oblio nonostante esso stesso abbia elaborato nei secoli l'idea di uguaglianza e di libertà.

Unica via per cancellare la prospettiva della perseveranza in tali errori, gli europei decidono di "mettersi insieme" procedendo sulla via funzionalista della progressiva Unione economica come primo gradino di un sistema; gli allargamenti si fanno più frequenti, le competenze comunitarie europee crescono. Dalla regolazione economica si passa alla tutela dell'individuo in quanto portatore di Diritti Fondamentali. Questo complesso attore della politica europea ha prodotto un sistema di norme cui gli Stati aderiscono al momento del loro ingresso nelle istituzioni comunitarie. Non si può parlare di una costituzione per l'Unione, ma tutti sono concordi nel ritenere che alcuni documenti assurgano al ruolo di norme costituzionali; è il caso, per esempio, della Carta di Nizza. O della Convenzione Europea Diritti dell'Uomo (CEDU), ricordando che essa appartiene ad un ordinamento altro rispetto all'Ue, con criteri a cui è necessario uniformarsi per aderire.

Queste note mirano a far capire la gravità di quanto sta accadendo in Ungheria, membro dell'Unione e sottoscrittore della CEDU. **E' in atto un golpe bianco!** Il premier Viktor Orbán ha infatti varato un pacchetto di misure per **revisionare la Costituzione in senso liberticida**. A nulla vale l'astensione e l'abbandono dell'aula da parte dei deputati socialisti; la maggioranza nazional-populista magiara **approva la fine dello Stato di diritto** e cancella secoli di conquiste di libertà individuali nei confronti dei pubblici poteri e di assistenza sociale. Una generica "dignità della nazione" vale la censura della libertà d'espressione; la divisione dei poteri è un ricordo, ora che la Corte Costituzionale (baluardo della minoranza in tutte le democrazie) è stata esautorata, ridotta a controllo formale e non sostanziale. I tagli sulla pubblicità alle emittenti televisive hanno indotto i network a chiudersi e il dibattito è dunque monopolizzato dallo stato. L'ex partito comunista è stato definito "criminale", i diritti civili delle persone non sposate o omosessuali annullati tout court. L'Unione europea non può stare a guardare: deve rendere effettivi i principi da essa difesi nei Trattati e sottoscritti dalla stessa Ungheria. Emergono i limiti in materia di Politica Estera e di Sicurezza Comune, tradizionale espressione della sovranità nazionale. Governi ciechi e gelosi del proprio potere non hanno dotato l'Ue di una efficace rappresentanza in materia; **in Consiglio si decide all'unanimità su troppe questioni**. Unanimità è anche Ungheria, di cui dunque siamo ostaggio. Tutta la società europea deve auspicare che il Fidesz, il partito che Orbán dirige, venga espulso dal Ppe. **L'Unione europea alzi la voce e intervenga.**

Giuseppe Brivio



Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) - Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Pneumatici Valtellina



PIATEDA (SO) - Via Guicciardi, 2 - Tel. 0342 370650



VALDISOTTO

Santa Lucia (SO)
Via Fumarogo, 80
Tel. 0342 904664



ALTOLARIO DONGO (CO)

Via Gian Pietro
Matteri, 60
Tel. 0344 80106



www.pneumaticivaltellina.it



PROSSIMA APERTURA

Curves

La palestra al femminile

Incrocio Viale Milano-Via Adua

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti
e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802



by ADAM VALE

Nuova OPEL ADAM

PROPRIO COME TE.

ADAM&YOU.

È nato ADAM. La prima urban car made in Germany che crei dalla testa alle ruote. Da oggi cambi tutto: colori, interni, particolari e hi-tech di ogni tipo. Valentina ha già scelto la sua Adam. Tu cosa aspetti? Nuova Opel Adam. Infinite personalità. Più la tua.

Nuova Opel ADAM da **11.750 €**

www.opel.it



Scarica l'App Adam&You!



Wir leben Autos.

Foto a titolo di esempio.
Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Perego Auto

unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Osservazioni sul protocollo d'intesa per la riqualificazione della **Valmalenco**

di Pier Luigi Tremonti

Il turismo malenco si è allontanato decisamente sia dal turismo di tipo pionieristico ed esclusivo, riservato ad alpinisti e rocciatori o a categorie d'élite (nobiluomini, conti, duchi e baroni) che si chiudevano nel rifugio Grand'Hotel Malenco di Chiesa, sia dal turismo di massa caratterizzato dall'invasione di frotte di distruttori della montagna e del suo delicato equilibrio. **Nuove generazioni** di amministratori, albergatori, guide alpine, geologi, commercianti e artigiani hanno dato nuova linfa al turismo, aprendo nuove strade, lanciando nuove idee, cercando anche di infondere nel turista una concezione di vacanza sempre più rispettosa dell'ambiente: si sono tracciate piste di fondo che da Chiesa si spingono fino oltre Chiareggio, si sono inventati servizi di trasporto con slitte trainate da cavalli ... Non ci si è limitati a creare un'ampia area turistico-sportiva nella zona di Vassalini, con campi da tennis e da calcio, piscina, area camper, ecc.

Grazie a studiosi del settore si sono aperti sentieri geologici, speleologici e glaciologici (basti ricordare quello geologico all'aperto di Chiareggio - con cartine e cartelli descrittivi - quello speleologico alle grotte della Val di Scerscen e quello glaciologico del ghiacciaio del Ventina); interessanti itinerari per la visita guidata alle cave (Vedi La Bagnada al Dosso dei Cristalli) e aperti e rinnovati musei dedicati alla storia e alla mineralogia malenca.

Piste per mountain bike, utilizzando vecchi sentieri come quello del Muretto o per il rifugio Porro.

Si è sviluppato il gusto, di tradizione tipicamente altoatesina e tedesca, per le decorazioni floreali dei balconi e per le passeggiate segnate dalla presenza

lungo il percorso di panchine per la sosta e il riposo delle persone anziane o che semplicemente amano la camminata intercalata da momenti di riposo e contemplazione.

last but not least, chilometri di piste per lo sci in località vicinissime come Caspoggio (?) e Chiesa con impianti completamente rinnovati e interessanti itinerari per lo sci alpinismo come le collaudate salite ai passi Cassandra o Vazzeda.

Il controcoro è rappresentato dalle tante centraline idroelettriche che hanno deturpato irrimediabilmente il territorio della valle, dalle amministrazioni locali che hanno lasciato via libera alle pachere e alle ruspe anche in zone che avrebbero invece dovuto diventare attrattiva turistica o addirittura aree parco per la presenza di marmitte dei giganti, di cascate, di vegetazione rara, permettendo l'installazione di fabbricati di cemento e di centinaia di metri di tubazioni lungo i corsi dei torrenti della valle, ora impoveriti per lunghi tratti della loro fonte primaria, dalle decine di cave che hanno squarciato il territorio non sempre in modo responsabile creando sì lavoro ma talvolta anche situazioni irrimediabili di pericolo e di degrado ambientale, dalle innumerevoli strade agro silvo pastorali, che il più delle volte servono solo a pochi e che compaiono improvvisamente dalla sera alla mattina e che hanno segnato e sfregiato senza alcun ritegno alpeggi e foreste millenarie, dalla caccia scriteriata praticata da cacciatori e bracconieri, che nella loro ignoranza non si rendono conto di avere distrutto un patrimonio faunistico difficilmente rinnovabile, e da costruzioni che ben poco hanno a che fare con l'ambiente alpino o che deturpano panorami e località preziose.

Temo che si tratti di una progettualità del tutto superata ed in antitesi rispetto

alla evoluzione qualitativa del turismo, oltre che fantascientifica sul piano del reperimento delle risorse finanziarie.

Si prevede lo sviluppo turistico di diverse aree: Palù, Vassalini, Franscia, Musella, Campolungo, Caspoggio, Scirloni e Spriana.

Con nuovi impianti di risalita, nuove piste di sci, strutture ricettive e di ristorazione in quota, parcheggi e viabilità, Quanto segue poi rivanga in parte vecchi progetti mai attuati tipo collegamenti transfrontalieri con la Svizzera (Bernina), un tunnel stradale Valmalenco - Val di Fez, e ancora impianti sciistici sui ghiacciai (Roseg e Corvasch).

Non vanno dimenticati sul fondo di un cassetto i progetti per Campagneda e lo Scerscen!

I vicini svizzeri sono poi stati sentiti ufficialmente e cosa ne pensano?

Non si può ignorare che la Svizzera ha rifiutato la possibilità di ospitare le Olimpiadi del 2022! Perché?

Poi siamo sicuri che tutto questo non sia in contrasto con la programmazione urbanistica vigente, col Piano di coordinamento territoriale provinciale e con la pianificazione e la legislazione regionale e nazionale?

Bisogna pensare con la mente proiettata nel futuro a nuove e rivoluzionarie soluzioni: nulla è e sarà più come "prima". Internet e il basso costo dei voli consentono di pianificare le ferie in mille modi: si deve trovare e selezionare il turista su base almeno intercontinentale con offerte allettanti. ■

N.d.R. Preme ricordare che le funivie di arroccamento (quelle che servono per raggiungere le piste da sci in quota) fanno parte del trasporto pubblico regionale e non sono lasciate in balia dei capricci di speculatori.

La provincia e la spending review

di Bruno Di Giacomo Russo *

La revisione della spesa pubblica, la c.d. *spending review*, consiste in una serie di provvedimenti volti a migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'Amministrazione pubblica nella gestione della spesa, attraverso la sistematica analisi e valutazione delle strutture organizzative, delle procedure di decisione e di attuazione dei singoli atti, e, infine, dei risultati.

L'oggetto di questo tipo di analisi non è tanto il "come" si svolge un servizio o una funzione, ma è il "quanto" costano un servizio e una funzione. I capitoli di spesa di uno o più Ministeri vengono valutati allo scopo di individuare le spese che possono essere tagliate, ridotte, razionalizzate, appunto revisionate, allo scopo essenziale di evitare sprechi o casi di inefficienza.

La revisione della spesa pubblica comprende non solo l'azione e l'organizzazione amministrativa, in senso stretto, ma anche gli acquisti effettuati dalle Pubbliche Amministrazioni.

In Italia, da qualche anno, i diversi Governi avviano operazioni di revisione della spesa pubblica, a partire, in via sperimentale, dalla Finanziaria 2007, che istituisce una Commissione competente per la riduzione della finanza pubblica.

L'idea di fondo è quella del passaggio a un bilancio classificato per missioni e programmi, allo scopo di una consapevole discussione politica degli obiettivi e delle priorità da realizzare attraverso la spesa, volta ad una gestione responsabile delle risorse pubbliche.

Perciò, il principio dell'operazione di revisione della spesa pubblica, in linea teorica, è quello di identificare spese che non contribuiscono a raggiungere gli obiettivi delle diverse Amministrazioni o che li raggiungono solo in ma-

niera inefficiente.

Il Governo Monti, consapevole dell'importanza del contenimento dei costi degli apparati burocratici per garantire il successo dei programmi di risanamento dell'economia e per stimolare la crescita e la competitività, avvia - tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 - la riforma della spesa pubblica, cominciando con il decreto legge c.d. *Salva Italia*.

Gli interventi varati includono diverse forme di razionalizzazione della spesa pubblica.

In materia di Province, il decreto *Salva Italia* introduce una serie di disposizioni che comportano risparmi e razionalizzazione della spesa pubblica con interventi sugli organi e sulle relative funzioni.

Il decreto legge abolisce le Giunte, lasciando solo il Presidente e il Consiglio provinciale, oltre che disporre la diminuzione del numero dei consiglieri.

La riforma trasforma la Provincia in un Ente di secondo grado, rinviando ad una legge dello Stato la disciplina delle modalità di elezione indiretta, alla stregua delle elezioni del Presidente della Provincia.

Il risparmio previsto con il decreto *Salva Italia* è, ad avviso del Governo, di circa 34 milioni di Euro. E, differenzialmente, la riorganizzazione delle funzioni e delle competenze interessa un risparmio complessivo di circa 4 miliardi.

L'intento ultimo del Governo Monti è quello di concentrare nelle Province, mancanti delle Giunte, poche funzioni operative di *area vasta*, tra cui - essenzialmente - il governo del territorio, i

trasporti e la mobilità, unitariamente a una drastica riduzione delle attuali Province, prevista con il decreto legge n. 188/2012, in virtù della *spending review*.

La riduzione delle Province

A partire dalle polemiche seguite all'attivazione delle Regioni, fino ai più recenti dibattiti portati avanti in sede politica e in sede dottrinale, ma anche nelle discussioni sui *costi della politica*, l'esistenza stessa delle Province viene spesso messa

in discussione.

La Provincia è un Ente locale che stenta a consolidare una propria immagine ed una propria individualità e specificità, sempre stretta tra i diversi poteri, prima quello statale e comunale, poi quello regionale e comunale, dotati di maggiore visibilità.

In tale contesto, oltre alle riforme volte a comprimere le funzioni, diminuire gli organi, trasformando le Province in Enti di secondo grado, il Governo Monti dispone la riduzione del numero delle Province.

La manovra di riordino delle Province non giunge a conclusione a causa della mancata conversione del decreto legge n. 188 del 2012.

Il processo avviato con tale decreto legge mostra fin da subito i suoi limiti tra conservatorismi locali e dubbi di legittimità costituzionale.

Il Senato ferma definitivamente il procedimento di conversione del decreto di riordino delle Province. È quanto emerge da una decisione della Commissione Affari Costituzionali, pre-



ceduta da una riunione ristretta tra il Presidente della Commissione, il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, il Ministro della Pubblica amministrazione e il suo Sottosegretario. La Commissione e il Governo prendono atto dell'alto numero di emendamenti e *subemendamenti* presentati alla conversione del decreto legge e decidono di interromperne l'*iter* parlamentare. Pertanto, dopo che per un anno si è discusso di questo delicato tema, il procedimento si arresta drasticamente, e le scelte della Politica, sottese a tali riforme, sia dal punto di vista procedurale che sostanziale, non possono che essere oggetto di critiche di tipo giuridico.

La situazione attuale

Il problema di fondo riguarda il funzionamento delle Province.

L'attuale situazione in merito al funzionamento delle Province, dopo la mancata conversione del decreto legge riguardante la riduzione del numero delle Province, parte dalla constatazione che le norme del decreto *Salva Italia* non sono immediatamente efficaci, diversamente da quanto sostenuto dal Governo con lo Studio del Dipartimento Riforme istituzionali sugli effetti della mancata conversione del decreto legge n. 188/2012.

Nelle more della disciplina normativa statale e regionale, le Province non possono che continuare a svolgere, grossomodo, le funzioni attualmente loro assegnate.

Il risparmio della riduzione delle Province

La riforma, per la riduzione del numero delle Province, mostra i propri limiti, proprio in merito alle finalità sottostanti ad essa, in quanto risultano infondate le valutazioni di risparmio intorno a tale manovra.

Lo studio del Ministro per i Rapporti con il Parlamento sui possibili risparmi, qualificato come astratto e sperimentale, considera un risparmio non superiore ai 500 milioni, ma con moltissime incertezze. Pertanto, la riduzione della spesa, abolendo le Province o anche solo accorpandone, non corrisponde ad una cifra, come inizialmente sembrava, pari a 12,5 miliardi di spesa. Ciò semplicemente perché le spese delle Province sono connesse all'esercizio di funzioni che vengono attribuite ad altri Enti, e perciò la spesa si sposta, non si elimina.

Pertanto, l'assegnazione delle funzioni provinciali a Comuni e Regioni implica l'aumento di spesa a livello comunale e regionale. In particolare, non porta alcun vantaggio economico trasferire funzioni provinciali, per loro natura sovracomunali, ai Comuni.

Risulta indispensabile, a questo punto, prima ancora di decidere l'assetto delle competenze, curare gli aspetti finanziari. In tal senso, è utile intraprendere la riforma delle regole del patto di stabilità e di contenimento della spesa di personale, ma soprattutto la riforma della disciplina della finanza locale.

In questo modello, la finanza locale deve consentire agli Enti locali di finanziare integralmente le loro funzioni, a vantaggio dell'autonomia finanziaria locale.

La Provincia nella Costituzione

Una considerazione di tipo costituzionalistico è che le riforme istituzionali vanno affrontate partendo proprio dalla Costituzione, dalla quale ora, con la riforma del Titolo V, emerge il carattere dell'imprescindibilità dell'istituzione Provincia, quanto meno come Ente necessario su tutto il territorio nazionale, comprese le Regioni di più ridotte dimensioni territoriali e demografiche.

Quello che risulta di dubbia costituzionalità è la trasformazione, a Costituzione invariata, delle Province in Enti di secondo grado, pur rimanendo Enti a fini generali. La riformulazione dell'elenco degli Enti costitutivi della Repubblica, all'art. 114 della Costituzione, infatti contribuisce a dare pari dignità costituzionale a tutti gli Enti territoriali esponenziali della loro collettività, dal più piccolo Comune allo Stato, passando per le Province, Città metropolitane e Regioni.

Inoltre, l'art. 118 della Costituzione consente una lettura nel senso del carattere di necessario ambito territoriale, in cui si deve ripartire l'intero territorio della Repubblica, poiché la Provincia diviene attore della *sussidiarietà*, sia *verticale* che *orizzontale*.

Diversamente risulta fondata costituzionalmente una riforma basata sulla rimodulazione delle funzioni e delle modalità organizzative in ragione delle realtà territoriali che caratterizzano le varie Province. In tal senso, è fondamentale la riagggregazione di alcune delle Province di recente istituzione, nonché un drastico freno all'istituzione di nuove.

Il principio della *differenziazione* diviene un criterio fondamentale, opposto a quello dell'uniformità, per evitare disequaglianze. Il principio di *adeguatezza*, in termini pu-

ramente efficientistici, evita il pericolo di letture centralizzatrici.

Nella Carta costituzionale, la sussidiarietà, la differenziazione e l'adeguatezza sono le fondamenta su cui edificare una Pubblica Amministrazione il più possibile vicina ai cittadini.

Nella struttura costituzionale pluralistica, l'intero sistema amministrativo è strutturato nel rispetto della sussidiarietà, differenziazione, adeguatezza, e della leale collaborazione.

In definitiva, l'esigenza è quella di non avere doppioni sul piano dei livelli di governo, e al tempo stesso di rispondere a interessi e a esigenze della comunità di riferimento.

Riforma globale

L'art. 114 della Costituzione pone un principio generale di pari dignità costituzionale, negando la gerarchia tra lo Stato e le Autonomie. Questa parità trova fondamento sul piano dei motivi deducibili a tutela del principio/valore dell'autonomia, da una parte, e del principio/valore dell'unitarietà, dall'altra. Valori che, ancora oggi, permeano ed insieme informano la Repubblica.

Secondo l'art. 118 della Costituzione, le istanze unitarie possono essere affidate alla cura non solo dello Stato, ma anche della Regione, della Città Metropolitana e della Provincia.

Gli Enti locali sono chiamati ad interpretare ed esprimere esigenze e bisogni che riflettono l'interesse generale della comunità di riferimento, con il limite dell'unità nazionale come bene primario da tutelare e consolidare.

Rispetto alla riforma, in termini di riduzione, delle Province, le perplessità sorgono tanto per la tenuta del modello sul piano teorico-costituzionale, quanto per la sua reale capacità di affermarsi.

Quello che non dovrebbe mancare, da parte del Legislatore, è una visione prospettica del ruolo degli Enti locali, che non riduca a poca cosa la sussidiarietà a livello locale.

In conclusione, risulta indispensabile un disegno di riforma *globale* dell'ordinamento locale che abbia in sé una visione completa del sistema e tenga conto di tutti i criteri di efficienza del funzionamento di tutti i livelli di governo e di razionalizzazione della spesa pubblica locale, evitando interventi sporadici – come il taglio parziale delle Province senza un'adeguata riallocazione delle loro funzioni – che compromettano il nuovo e potenziale assetto locale *sussidiario, adeguato, differenziato e collaborativo*.

* Docente di Diritto Costituzionale

Per evitare situazioni di pericolo spesso ci vuole poco

di Gabriele Abbiati

In seguito al drammatico incidente occorso giorni addietro sulla SS.38 in comune di Chiuro, al di là della ricerca delle responsabilità e delle eventuali incriminazioni che lasciamo fare ad altri, ci preme evidenziare la pericolosità e la inadeguatezza di tutta la SS38 nel tratto valtellinese.

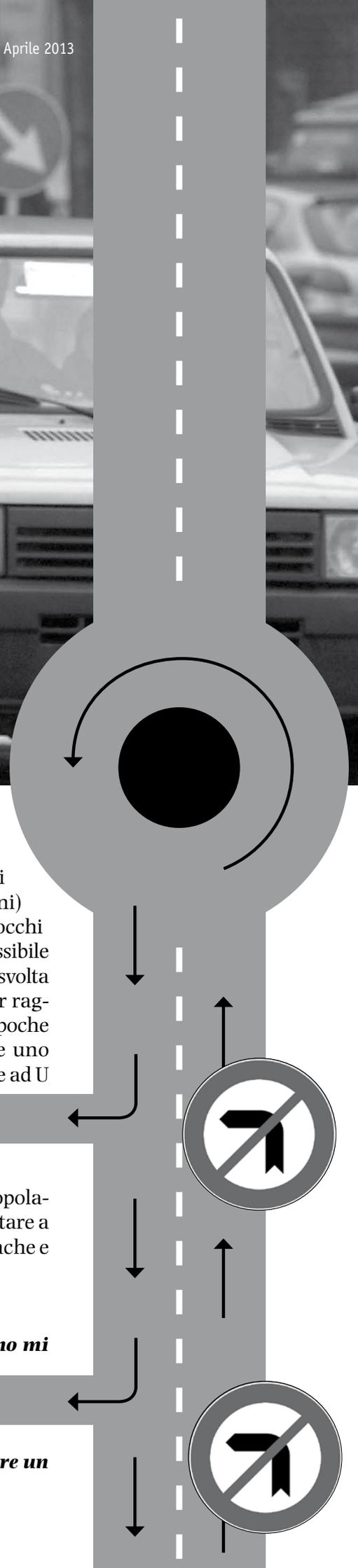
In particolare nel solo tratto da Ponte in Valtellina a Tirano esistono un centinaio di sbocchi privati a raso della statale con conseguenti pericolose svolte a sinistra che causano inevitabilmente frenate, code, tamponamenti e così via.

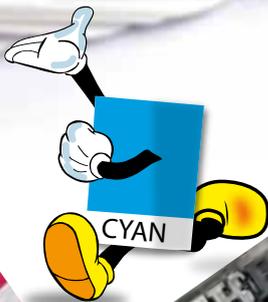
A fronte di questa situazione il "basso" numero di sinistri è senz'altro da attribuire alla guida molto responsabile e prudente

della maggioranza dei valtellinesi. In attesa di tempi migliori e di nuove strade mi permetto di suggerire a chi di dovere (Anas, provincia e comuni) di effettuare un censimento degli sbocchi sulla statale e verificare dove è possibile (indispensabile?) istituire il divieto di svolta a sinistra. Nulla di drammatico: per raggiungere lo sbocco voluto basta fare poche centinaia di metri per raggiungere uno slargo ed effettuare una conversione ad U o raggiungere una delle numerose rotonde ... indi tornare indietro per poi svoltare a destra senza pericolo. Mi rendo conto della possibile impopolarità della proposta, ma potrebbe aiutare a salvare vite umane, non solo, ma anche e rendere più fluido il traffico. ■

P.S. Anni addietro transitando dallo Stelvio in direzione di Merano e Bolzano mi sono imbattuto in tratti di strada bella e larga nel mezzo di frutteti, senza incroci, con diversi sovrappassi per trattori e strade parallele per il traffico locale!

Con stupore i segnali indicavano la SS38. Credendo fosse un errore ho controllato sulla carta stradale: ero proprio sulla SS38 dello Stelvio! Pare un altro mondo. Due pesi e due misure ...





Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma*
alle vostre *idee*

Via Vanoni, 79
23100 SONDRIO
T. 0342.513196
F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Tipolitografia

POLARIS



Pericolo: italiani sempre più network-dipendenti

di Massimiliano Gianotti *

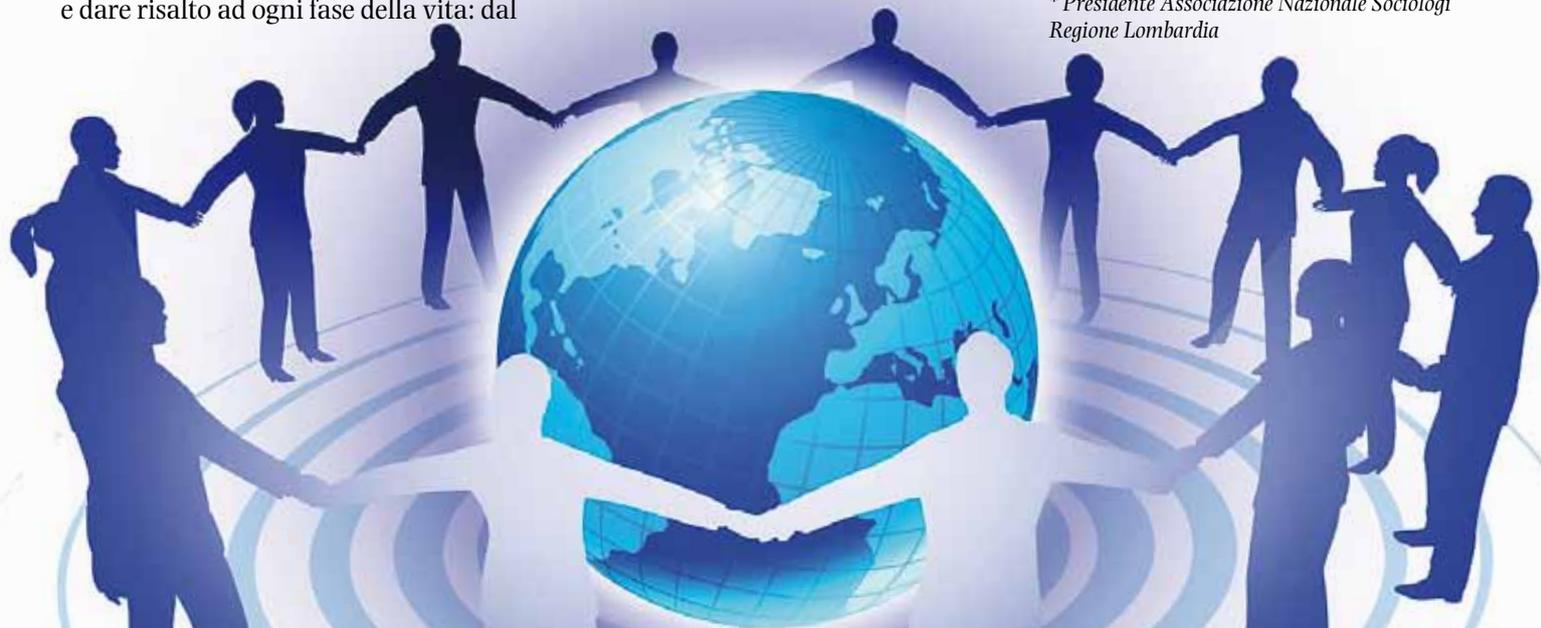
Un italiano su due è su Facebook, ma non è finita perché, nel mondo, siamo anche quelli più connessi ai social network. In Italia, quindi, ci sono sempre più cyber-navigatori da effetto "mi piace". In pochissimi anni il web ci ha cambiato la vita, ma ci ha reso anche più vulnerabili. Rapporti di studio e monitoraggi costanti fotografano una nazione dove la penetrazione di Internet tra la popolazione è in continua crescita arrivando oggi al 62% contro il 27,8% del 2002. Grande traino per la diffusione del web sono proprio i social network: il 66,6% delle persone che hanno accesso a Internet, infatti, sono iscritte a Facebook e fra i giovani arriviamo al 79,7%. Oltretutto siamo anche i più connessi a questi social: nella fascia tra i 25 e i 35 anni, gli internauti stanno in linea circa 6 ore e mezza al mese contro le 6 ore degli americani, le 4 ore della Germania e le 2 ore e mezza dei giapponesi. Quindi più che una moda Facebook potrebbe essere valutato anche come sorta di dipendenza: un bisogno di connessione per ricreare relazioni e tamponare bisogni di nuove identità. Quasi non si riuscisse più a vivere senza essere social, senza essere alla moda. Ma a questo punto non si può parlare più di moda, ma "interrealtà" dove diventa d'obbligo divulgare emozioni, raccontare giornate, informare su incontri speciali e dare risalto ad ogni fase della vita: dal

lavoro, all'amore fino al matrimonio e divorzio compreso. Ma per qualcuno è anche l'occasione per isolarsi dal reale, per altri un gioco di spie dove trafugare nelle vite ed esistenze altrui in un navigare senza mostrarsi, per altri ancora è il godere di una realtà dove non c'è distinzione tra il vero e il virtuale, dove c'è l'illusione delle facili conoscenze, di agevoli contatti sociali e di false amicizie. Sociologicamente si tratta di un vero e proprio fenomeno di disimpegno interpersonale, con individui in contatto fra loro in maniera superficiale e priva di basi affettive reali. Per questo Facebook e gli altri networks sociali funzionano: perché mascherano le personali ansie, preoccupazioni, sbalzi d'umore e il proprio senso di disistima e di solitudine spesso presente nel mondo reale. In tal modo le richieste di nuove amicizie risultano quasi un riempimento, una conferma e un rafforzamento del proprio ego. Tuttavia questo successo globale dei social dovrebbe indurci ad una riflessione più profonda, visto che a volte possiamo persino parlare di dipendenza da mouse e tastiere. Infatti, il trascorrere di troppe ore al giorno su Facebook sottraendo tempo alla vita reale, alle amicizie concrete, al lavoro e a se stessi, non può essere certo considerato un comportamento accettabile. Gli angloamericani lo definiscono «Social network addiction», ossia dipendenza da connessione, da aggiornamento e controllo della propria

pagina web, del proprio stato di connessione e dei livelli di amicizia virtuale. In pratica scattano nella mente degli internauti molle psico-emotive personali ed interpersonali che si basano su qualcosa di virtuale, dando autostima fittizia, che ben presto portano a pericolosi sintomi di isolamento sociale e conseguente intaccamento delle principali sfere vitali reali come quelle del lavoro, della famiglia e degli affetti. L'essere attratti da Facebook o dai social a livello generale è un problema che interessa maggiormente i giovani, soprattutto in età adolescenziale. Anche lo "Psychological Reports" ha pubblicato i risultati di una ricerca che evidenzia come la dipendenza da queste nuove forme di interazione sia assai comune fra gli studenti, tra le persone più ansiose e socialmente insicure e tra le donne. Riescono a gestire meglio il loro rapporto con Facebook, senza quindi farsi sopraffare, gli adulti, le persone più ambiziose e quelle maggiormente organizzate. Quindi la prima strategia di difesa che possiamo usare è quella di chiederci cosa ci facciamo su Facebook e qual è il suo valore nella nostra vita, soprattutto quando pensiamo di aver un po' esagerato nell'uso.

Insomma cerchiamo di contrastare in qualche modo questa cyber-calamita altrimenti rischiamo di rovinare, in modo irreparabile, la nostra vita. Sì, ma quella reale. ■

* Presidente Associazione Nazionale Sociologi Regione Lombardia



Persuasori occulti e il neuro marketing

di Marcello Pamio

Nel 1957 il giornalista Vance Packard scrisse *"I persuasori occulti"*, un libro che svelava i trucchi psicologici e le tattiche usate dal marketing, per manipolare le nostre menti e convincerci a comprare.

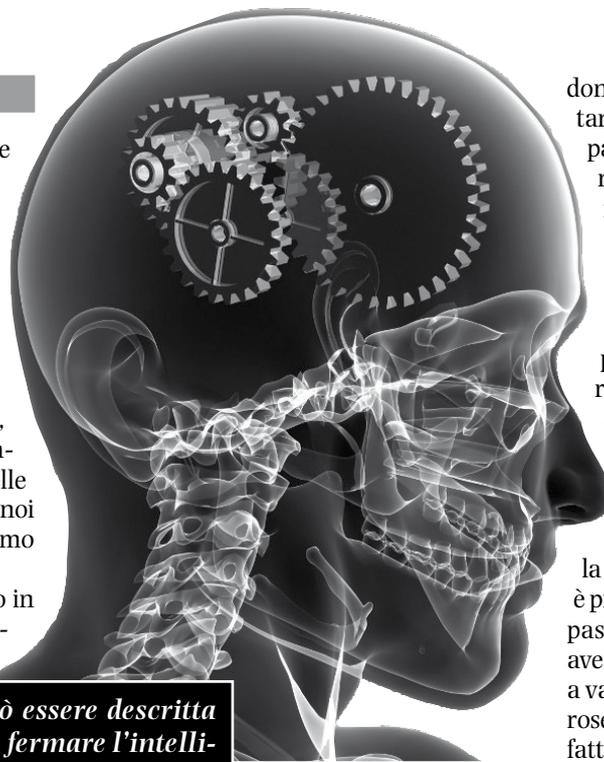
Libro inquietante perchè i pubblicitari sono diventati più bravi, furbi e spietati. Grazie ai nuovi strumenti tecnologici, alle scoperte nel campo del comportamento, della psicologia cognitiva e delle neuroscienze, sanno cosa ha effetto su di noi molto meglio di quanto noi stessi possiamo immaginare.

Scansionano i nostri cervelli e mettono in luce le paure più nascoste, i sogni, i desideri; ripercorrono le orme che lasciamo ogni volta che usiamo una tessera fedeltà o la carta di credito al supermercato.

Sanno cosa ci ispira, ci spaventa e cosa ci seduce, e alla fine, usano queste informazioni per celare la verità, manipolarci mentalmente e persuaderci a comprare. Vediamo alcune strategie messe in atto dai "persuasori".

Il Kids marketing

Gran parte del budget del marketing è impiegata per impiantare i brand (marchi) nel cervello dei piccoli consumatori, perché le nostre preferenze per i prodotti attecchiscono dentro di noi ancora prima di nascere. Il linguaggio materno è udibile dall'utero, ma quello che non si sapeva è che la musica lascia nel feto un'impressione duratura in grado di plasmare i gusti che avranno da adulti. Le ultime scoperte confermano che ascoltare reclame e jingle pubblicitari nell'utero ci predispone favorevolmente nei confronti dei brand associati. Il marketing lo sa e ha iniziato ad escogitare modi per capitalizzare tale spregiudicato fenomeno. Con il *kids marketing* si coinvolgono i bambini nei giochi, monitorando il loro comportamento e preferenze, il tutto per aggiornare gli assortimenti dei supermercati: ridisegnare forma e colore degli scaffali, arri-



"La pubblicità può essere descritta come la scienza di fermare l'intelligenza umana abbastanza a lungo da ricavarne denaro"

(Stephen Leacock)

chire i totem posizionati di fianco alle casse, ecc. Non a caso giocattoli e merendine sono disposti

a circa un metro da terra, alla portata dei più piccoli. I bambini sotto i tre anni (guardano 40.000 spot pubblicitari all'anno e conoscono più nomi di personaggi pubblicitari che animali), solo negli Usa, rappresentano un mercato da 20 miliardi di dollari! A 6 mesi i bambini sono in grado di formarsi un'immagine mentale di loghi, e infatti i biberon e passeggini vengono decorati con personaggi ad hoc. I loghi riconosciuti a 18 mesi saranno preferiti anche da adulti. Per finire, condizionando i bambini agli acquisti si condizionano anche i genitori: il 75% degli acquisti spontanei può essere ricondotto a un bambino e una madre su due compra un alimento che è stato chiesto dal figlio.

Marketing della paura e nostalgia

La paura è un'emozione che stimola la secrezione di adrenalina, scatenando il riflesso primordiale del *combatti o fuggi*. Tale riflesso produce a sua volta un altro ormone, l'epinefrina che determina un piacere estremo. Il sangue affluisce ad arti e muscoli, per cui il cervello ne sarà privato, e questo ci rende incapaci di pensare con lucidità: la paura è persuasore molto efficace (psicofarmaci, vaccini, ecc.). Le case farmaceutiche spen-

dono decine di miliardi di dollari per inventare nuove malattie e alimentare le nostre paure. Risultato? Le vendite di farmaci da ricetta in America raggiungono i 235 miliardi di dollari all'anno. Spesso l'approccio consiste nell'evocare emozioni negative, indi presentare l'acquisto del prodotto come l'unico e veloce modo di liberarsi di quell'emozione. Pubblicità più sofisticate adoperano invece l'umorismo come rinforzo positivo: far ridere è un ottimo mezzo per far simpatizzare con il prodotto.

Viceversa, struggersi nei ricordi migliora l'umore, l'autostima e rafforza le relazioni. La nostra predilezione per la nostalgia dipende dal fatto che il cervello è programmato per ricordare le esperienze passate come più piacevoli di quanto le avessimo ritenute nel momento. Tendiamo a valutare gli eventi passati in una luce più rosea. Anche la nostra età percepita è un fattore cruciale nelle decisioni di acquisto: più invecchiamo e più rimpiangiamo il passato. Il *"marketing della nostalgia"* è una strategia di grande efficacia, con cui i pubblicitari riportano in vita immagini, suoni e spot del passato per venderci un brand.

Le dipendenze

I cibi ricchi di grassi e zuccheri (cioccolate, patatine, merendine ...) sono tra i prodotti che generano più dipendenza. Le aziende arricchiscono appositamente i loro prodotti con sostanze che creano assuefazione (glutammato monosodico, caffeina, sciroppo di mais, aspartame, zucchero). Uno studio pubblicato su *"Nature Neuroscience"*, dimostra che questi alimenti agiscono sul cervello in modo quasi identico alla cocaina e all'eroina!

Lo zucchero stimola la secrezione della dopamina, il neurotrasmettitore del benessere, mentre la caffeina ne inibisce il suo riassorbimento, facendoci sentire briosi e vivaci, e dall'altra stimola l'adrenalina che ci fa sentire carichi.

Anche i giochi danno una dipendenza fisiologica fortissima, il cervello infatti reagisce rilasciando più dopamina. Per questo le aziende cercano di aumentare le vendite di Playstation e Wii, anche perché hanno scoperto che quando i giochi sono progettati a dovere, non fanno sviluppare soltanto una dipendenza dal gioco stesso, ma possono riprogrammare il cervello rendendo dipen- ▶

denti dall'atto di comprare, dallo shopping. Usano i videogiochi per trasformarci in droganti dello shopping: *brandwashing*.

Vanity sizing

E' un bieco trucco con cui alcuni negozi vendono abiti più larghi per farci credere di indossare una taglia più piccola.

Le taglie riportate nelle etichette di abbigliamento spesso non corrispondono a quelle reali: sono di una taglia più bassa. Il neuromarketing sa benissimo che ambo i sessi comprano più volentieri un prodotto che li fa sembrare più magri, anche se ciò non è vero.

Celebrity marketing

Sfruttano la fama delle celebrità (attori, sportivi, ecc.) per lavarci il cervello, perché un prodotto associato a una persona famosa esercita un ascendente subliminale potentissimo. Il "*celebrity marketing*" fa leva sul fatto che sogniamo di diventare famosi, belli e popolari, vogliamo essere *loro* o almeno essere *come loro*.

Non a caso il numero delle persone *famose* si è moltiplicato negli ultimi anni, grazie a programmi creati ad arte: reality show, intrattenimento, ecc. Aumentano i testimonial per poterli usare per la pubblicità.

Data mining

Si tratta di un business enorme che consiste nel tracciare e analizzare il comportamento dei consumatori, per poi categorizzare ed elaborare i dati e usarli per persuaderci a comprare e, a volte, a manipolarci.

Le aziende possono conoscere le nostre abitudini, l'etnia, il sesso, l'indirizzo, il telefono, il numero dei componenti della famiglia e molto altro ancora. Il nome tecnico è "*Ricerca motivazionale*", e in pratica vanno alla ricerca delle motivazioni che stanno alla base dei comportamenti di acquisto dei consumatori.

Analizzando i dati delle carte fedeltà e incrociandoli con quelli delle carte di credito, è possibile scoprire delle cose inquietanti su tutti noi.

I "*programmi fedeltà*" infatti esistono solo per persuaderci a comprare di più. Ogni volta che usiamo tali carte, viene aggiunta al nostro archivio digitale l'indicazione di quello che abbiamo comprato, le quantità, l'ora, il giorno e il prezzo. Quando usiamo le carte di credito, l'azienda archivia la cifra e la tipologia merceologica: ad ogni transazione è assegnato un codice di quattro cifre che indica la tipologia di acquisto. Dove questi dati vadano a finire è facile da immaginare.

Sapevate che si spende di più se ci muoviamo nel negozio in senso antiorario? Il braccio destro ha più margine di movimento per afferrare i prodotti; la guida delle auto,

tranne alcuni paesi, è a destra e leggiamo da sinistra a destra, per cui i nostri occhi tendono a seguire questo movimento anche quando si è davanti a uno scaffale.

I supermercati sono pensati per favorire la circolazione dei clienti da destra a sinistra, col risultato che le cose più acquistate sono sempre sugli scaffali a destra. Le grosse industrie, sapendo questo, posizionano i loro prodotti civetta sempre a destra. La porta d'ingresso è sempre a destra, e questo è un modo subdolo nel determinare il flusso d'acquisto antiorario. Infine i percorsi contorti all'interno servono per farci camminare lentamente, e più lentamente ci muoviamo, più prodotti vedremo ... e saremo tentati di comprare. I beni di prima necessità come sale, zucchero, ecc., sono posizionati lontanissimo dall'ingresso e difficili da scovare, obbligandoci a ripercorrere più volte le corsie facendoci girare l'intero supermercato. Addirittura in molti supermercati cambiano di posto i prodotti una volta al mese, per impedirci di trovare facilmente quello che cerchiamo.

L'istituto ID Magasin, specializzato in ricerche comportamentali e di mercato, ha messo a punto un dispositivo per registrare ciò che il cliente guarda da quando entra a quando esce, scoprendo che l'area più osservata negli scaffali è a circa 20 centimetri al di sotto del nostro orizzonte visivo. Un prodotto collocato a un metro e mezzo d'altezza ha la massima probabilità d'essere notato e quindi di essere acquistato.

La musica è servita

Quale musica è meglio: rock, metallica, samba o sinfonica? A questo ci pensano aziende come Muzak, gli "*architetti audio*", che hanno progettato 74 programmi musicali in 10 categorie diverse, che spaziano dal rock, alla classica, e tutte sortiscono un effetto psicologico ben preciso e diverso. Anche la velocità e il ritmo sono importanti. Nei supermercati la musica è lenta perché dobbiamo muoverci più lentamente per comprare di più, mentre nei fast-food e ristoranti è più veloce allo scopo di accelerare il ritmo della masticazione, in questo modo ci spingono ad andarcene prima per servire più clienti.

I carrelli della spesa

Nel 60% dei carrelli si trovano batteri coliformi, gli stessi dei bagni pubblici. Uno studio ha trovato più batteri di tutte le altre superfici analizzate, inclusi water e poggiatesta dei treni. Il carrello è stato inventato nel 1938, con l'unico intento di stimolare gli acquisti, e nel corso degli anni le dimensioni sono aumentate permettendo di contenere più prodotti.

Oggi si trovano carrelli di dimensione ridotta dedicati ai bambini, e in questa ma-

niera da una parte vengono abituati e indottrinati fin da piccoli a usarlo, dall'altra possono riempirlo con i prodotti posizionati alla loro altezza.

Esposizione

Le industrie pagano per posizionare i loro prodotti dove possono essere visti più facilmente dalle persone: un metro e mezzo da terra, a destra e a fine corsia. Posizionano a fine corsia, dove c'è anche più spazio, prodotti ad alto profitto, come le cioccolate e che ispirano acquisti compulsivi.

Le persone comprano il 30% in più di prodotti che sono posizionati nelle esposizioni di fine corsia, rispetto quelli a metà corridoio, perché si pensa che "il vero affare è alla fine".

Attenzione agli amici

Paradossalmente il persuasore occulto più potente sono proprio gli amici. Il marketing e le aziende non possono nulla in confronto all'influenza esercitata da un consumatore sull'altro. Nulla è più persuasivo quanto osservare una persona che conosciamo e rispettiamo intenta a usare un prodotto.

Quando un brand ci è raccomandato da un'altra persona, nel nostro cervello le aree razionali e procedurali si disattivano. Tali meccanismi spiegano come mai la pubblicità basata sul passaparola ci resta in testa per settimane, mentre non ricordiamo gli spot televisivi visti alla mattina.

Conclusione

Aveva ragione Edward L. Bernay, padre della *Propaganda*, quando scrisse nel 1928 che "*gli uomini raramente sono consapevoli delle vere ragioni che stanno alla base delle loro azioni*".

Questo articolo è incompleto perché il materiale su tali argomenti è faraonico, ma dopo questa lettura forse saremo un po' più consapevoli del piano diabolico del neuromarketing.

La consapevolezza, assieme a un percorso di crescita evolutivo-spirituale, rimangono gli strumenti più potenti per difendersi dalla persuasione ... e non solo.

Partendo da *hic et nunc, qui e ora*, è molto importante essere presenti il più possibile nella nostra vita. La tv, in quanto strumento principe della manipolazione, meno la guardiamo e meglio è per tutti, soprattutto per i bambini. Infine, evitare di fare la spesa durante gli orari di pranzo e cena, perché lo stimolo della fame incentiva acquisti compulsivi, non usare il carrello e portarsi sempre la lista della spesa.

Questi consigli sono banalità o possono far tremare i polsi alle multinazionali? Lo sapremo solo se li metteremo in pratica.

Tratto da: www.disinformazione.it



di Anna Maria Goldoni

Le colombe, in questo particolare periodo primaverile, non si trovano solo libere, nei negozi o sulle tavole imbandite, ma si possono cercare e vedere anche sui muri di una parte della Sondrio "vecchia", nelle caratteristiche Via Beccaria e Via Dante.

La Casa dell'Arte, in collaborazione con il Comune di Sondrio, Assessorato alla Cultura e all'Istruzione, ha pensato, seguendo l'idea di una fantasiosa e simpatica scolaria delle elementari di Via Cesare Battisti, di decorare in modo particolare il centro storico della città.

Il presidente della Casa dell'Arte, Antonio Abate, ha sempre avuto un riguardo particolare per gli "artisti in erba", pronto e disponibile ad aiutare scuole e associazioni di ogni genere, nell'esecuzione di lavori specifici, dipinti, stampe, ceramiche o altro, finalizzati a scopi diversi, seguendo tutte le varie fasi di lavorazione, dai progetti iniziali alle opere finite.

Alcune scuole elementari, infatti, hanno già richiesto, sia a Sondrio che a Talamona, un aiuto a livello artistico (dalla prima manipolazione al biscotto, dalla decorazione alla rifinitura) per la realizzazione di semplici manufatti, in ceramica nelle classi interessate.

Da due anni, inoltre, la Casa dell'Arte organizza dei corsi gratuiti di ceramica, lungo la Via Dante, durante la bella stagione, allestendo tavoli e portando il materiale necessario da mettere a disposizione dei bambini. Quest'iniziativa, che senz'altro si dovrà ripetere ancora, proprio per il grande successo che ha ottenuto sia da parte dei piccoli utenti sia dai genitori, stupiti alla visione dei prodotti finiti, veri piccoli capolavori, ha messo a contatto e confronto tanti piccoli artisti. Va ricordato che un ringraziamento particolare è per i negozianti della Sondrio



Colombe sui muri della città

Un progetto, ideato dai bambini, per tutti...



vecchia, sponsor della manifestazione, che è terminata con l'esposizione dei manufatti dei bambini nelle loro vetrine, come fossero veri oggetti d'arte di valore. L'idea delle colombe, prima solo abbozzata, è andata via via crescendo tra i piccoli, impegnati nella lavorazione della creta, fianco a fianco, quando si è trattato di scegliere un soggetto decorativo che avesse, però, anche un significato simbolico e si prestasse a essere messo, in modo visibile, duraturo e riconoscibile, per la città, come un insolito manifesto di pace. Tra i tanti oggetti preparati sono state proprio le colombe ad attirare la loro attenzione, seguendo una specie di modello che, con l'aiuto dei membri della Casa dell'Arte, consiglieri e insegnanti della tecnica della lavorazione dell'argilla, è stato poi ingrandito e rimpicciolito secondo i desideri, la giovane età e la capacità degli autori.

Alcuni bambini, in questo periodo, stanno ancora lavorando affinché lo "stormo" di colombe s'ingrandisca e riesca a occupare uno spazio sempre maggiore, su alcuni muri delle case di queste caratteristiche vie dello "shopping" della città, per mandare un grande segno tangibile di pace e serenità ai passanti.

Le colombe sono in ceramica, di varie dimensioni e ad ali spiegate, alcune trasportano rametti d'ulivo mentre altre dei nastri con lettere, che compongono alcune parole chiave, per far riflettere e dare un gradevole messaggio artistico



visivo a tutti.

Da parecchio tempo, in vari pomeriggi, i bambini, desiderosi di contribuire a questo progetto, si sono trovati anche al piano terra di Palazzo Martinengo, in una sala messa a disposizione dal Comune, sempre pronto a dare una mano ai giovani "talenti", per continuare nella produzione delle colombe necessarie al completamento del programma, dando un loro personale contributo.

La colomba, nella Bibbia, è il simbolo della pace perché è lei che, portando un rametto d'ulivo a Noè, dopo il diluvio, gli annuncia che il sereno è finalmente ritornato. Parecchi artisti l'hanno adottata, sempre attribuendole lo stesso significato, infatti, ad esempio, sono famosi gli schizzi di Picasso con questo soggetto; anche Pantaleone, poi, uno degli ultimi pittori naif, l'ha eseguita con i pennarelli e, per ricordarne ancora una che sta diventando oggi molto celebre, ci soffermiamo su quella gigantesca, che occupa ben ventisettemila metri quadrati di prato nel veronese, "disegnata" con un trattore-aratro, per salutare Papa Benedetto XVI, dall'esponente della Landart Dario Gambarin.

Le colombe di Sondrio resteranno, senz'altro, per i giovani artisti collaboratori, come un segno tangibile di un mondo possibile di pace e serenità e diranno loro, in futuro, che c'è stato un momento della loro vita nel quale, come potevano, hanno dimostrato la loro volontà, sperando in un tempo sempre migliore. Le colombe voleranno e spiccheranno il volo, come i piccoli autori, cercando di portarli, con la fantasia, in un cielo terso e puro, di un azzurro infinito. ■

Alla Fondazione Gianadda di Martigny

di François Micault

A più di dieci anni dall'ultima manifestazione dedicatagli, con le "Scale", le cascate di verde ed i "Laboratori" quasi surrealisti, la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny ripropone una retrospettiva dedicata a Sam Szafran (Parigi, 1934), che oltre ad ospitare le sue opere, incisioni, dipinti, pastelli e acquerelli, con due ceramiche monumentali e a raccontare cinquant'anni della sua pittura, presenta una serie di fotografie di Henri Cartier-Bresson. L'evento è accompagnato da un catalogo edito dalla Fondazione con riprodotte a colori tutte le opere esposte, e con testi di Daniel Marchesseau, curatore della mostra, Jean Clair, Werner Spies e Raymond Mason.

Nato da genitori ebrei emigrati dalla Polonia, Sam Szafran cresce nella capitale francese per poi nascondersi fuori da Parigi e si salva quindi dal rastrellamento del Veld'hiv nel 1942. Si trasferisce poi in Svizzera vicino a Winterthur per circa due anni, dove impara a disegnare e il futuro grafico Jean Widmer mette in risalto le sue capacità. Nel 1947 raggiunge uno zio a Melbourne in Australia e inizia a lavorare come magazziniere, commesso e galoppino di un giornalista sportivo. Frequenta la biblioteca di Victoria dove studia la pittura inglese ed artisti come Hogart, Reynolds, Turner. Nel 1951 torna a Parigi e svolge lavoretti vari, e si iscrive a corsi di disegno organizzati dalla città, due anni dopo frequenta gli insegnamenti della Grande Chaumière, disegna con passione nel metrò, nelle scale, dove sperimenta la prospettiva. Frequenta vari gruppi, ed un importante incontro con Django Rheinhardt nel 1955 lo apre al mondo del jazz. Dal 1954 Roseline Granet acquista le sue prime opere e lo sostiene per molto tempo. Conosce Alberto e Diego Giacometti, Yves Klein, Tinguely, Nicolas de Stael e Riopelle che gli aprono le porte dell'astrazione. Dal 1958, grazie ad una scatola di pastelli ricevuta, scopre la tecnica del pastello che sostituisce la pittura ad olio, tecnica che utilizzerà



Escalier: Variation I, 2004, acquerello su seta

I Cinquant'anni Sam

con talento. Nel 1963 sposa la svizzera Lilette Keller, un anno dopo nasce Sébastien. Nel 1965 inaugura la sua prima personale grazie a Jacques Kerchache. Bernard Anthonioz, direttore del Fondo nazionale d'arte contemporanea, gli acquista una ventina di disegni. In quegli anni si sviluppano importanti amicizie, con il poeta libanese Fouad El-Etr, che più tardi lo assumerà come disegnatore nella sua rivista "La Dèlirante" e Henri Cartier-Bresson che dall'artista prende lezioni di disegno. Fino al 1974, Sam Szafran non ha un vero atelier, quando scopre un'antica fonderia a Malakoff dove ancora oggi vive e lavora. Dopo il 1960 e con la tecnica del pastello, Sam Szafran torna dall'astrazione alla figurazione. I suoi primi pastelli sono dei Cavoli che gli ricordano l'infanzia e le radici polacche. Seguono gli Atelier con mobili, trespole e cornici che sembrano luoghi di dramma passionale. Nel 1972 l'artista crea un atelier di litografia con due soci, il quale viene poi descritto da Szafran con il pastello

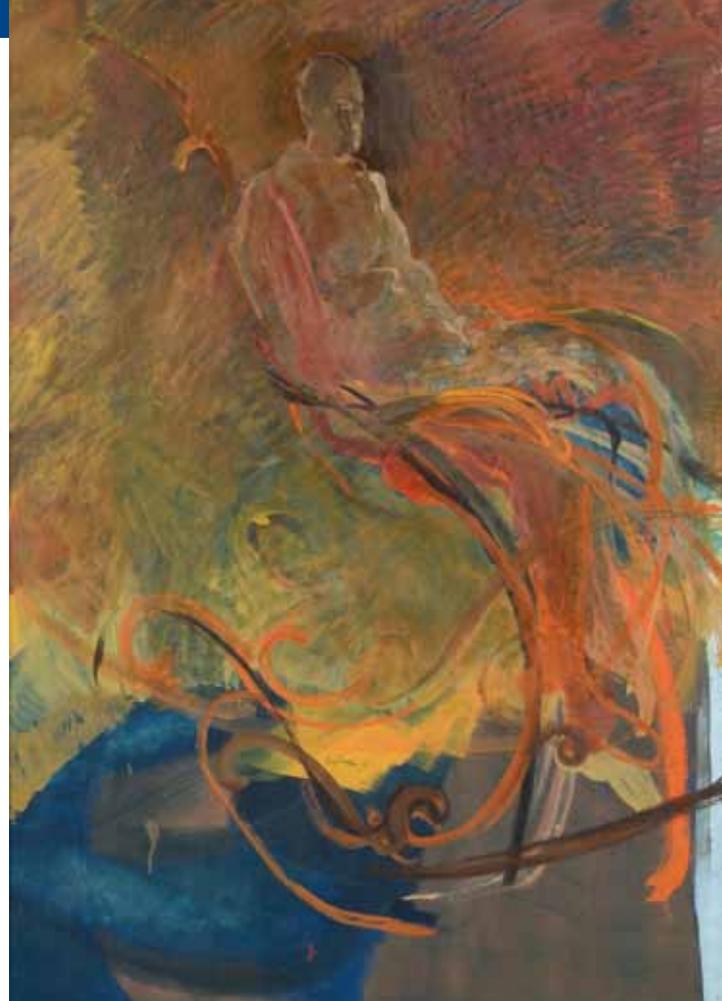
e il carboncino sperimentando diversi angoli di luce. A partire da una tromba di scala, Sam Szafran riceve le lezioni sul vuoto. La "Scala" diventa terreno di sperimentazione. L'artista si prende gioco della prospettiva fino alla vertigine, che si traduce in certi lavori nell'esplosione di colori. I richiami del vuoto si traducono in visioni panora-

SAM SZAFRAN. 50 anni di pittura.
Fondazione Pierre Gianadda
Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny
Mostra aperta fino al 16 giugno, tutti i giorni
orari 10-18.
Catalogo edito dalla Fondazione, Fr 45
Info. tel.: +41 27 722 39 78, www.gianadda.ch.

Per chi giunge a Martigny in auto attraverso il traforo del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia dietro la presentazione della ricevuta di andata e di un biglietto di ingresso alla Fondazione, è gratuito. Offerta speciale Ferrovie Svizzere <<RailAway>>, 20% di sconto sul viaggio, il trasferimento e l'ingresso alla Fondazione. Prenotazioni in Italia tel. 02 67479578



Feuillages avec Lilette et boîte de pastel, 1985, pastello



Alain Derambourg assis au rocking-chair, 1965, pittura e pastello

di pittura di Szafran

miche deliranti. L'ultimo tema cardine è quello del "Fogliame", passione per le piante che risale all'epoca dell'atelier di Zao Wou-Ki, dove Sam Szafran era affascinato da un filodendro. L'artista disegna delle serre invase dalle foglie, dove a un certo punto appare Lilette in kimono seduta su una sedia o una panca. ■

Escalier et vue de Paris, 2004, pastello

Hommage à Jean Clair pour son exposition "Cosmos", 2012



**Videoart,
quando l'arte
si esprime
con un mezzo definito
"il più moderno"
di tutti...**

Masbedo



I due artisti



Una costante perdita di magia

di Anna Maria Goldoni

Nicolò Massazza e Iacopo Bedogni, che vivono tra Milano e Berlino, sono noti come Masbedo, sigla che unisce la prima parte dei loro cognomi. Li possiamo definire video-artisti, poiché presentano dei filmati e delle installazioni che sono ormai accettati come opere d'arte vere e proprie dopo un inizio che li lasciava, in un certo senso, in disparte rispetto alle espressioni tradizionali, come la pittura e la scultura. Oggi, invece, siamo abituati a vedere, sia alla televisione sia al cinema, delle immagini montate artisticamente per spot o scene particolari, senza tralasciare i videoclip, che devono accompagnare la musica in modo veloce e con immagini in grado di stupire e rimanere impresse nella nostra mente.

La videoarte è quindi riconosciuta

come la grande espressione del nostro tempo, infatti permette di sperimentare e unire molteplici linguaggi.

Alcuni critici dicono che i lavori dei Masbedo sono il risultato di uno studio che rivela una grande capacità tecnica unita a una scelta impareggiabile dei paesaggi coinvolti, nei quali, le poche figure, come nel cinema espressionista del passato, rivelano una loro vita interiore, drammi e solitudini private. I due artisti, che si presentano al pubblico da più di dieci anni, hanno esposto lavori a mostre e partecipato a vari Festival del Cinema, ad Atene, Basilea, Bologna, Istanbul, Lisbona, Locarno, Miami, Parigi, Rio de Janeiro, Roma, Torino, Trieste, Venezia e in tanti altri luoghi. Molte loro opere si trovano presso noti collezionisti privati e alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, al Museo di Arte Contemporanea di Roma, di Salamanca in Spagna e di

Lagash e Gianni Maroccolo



Digne in Provenza, al Centro Atlantico di Arte Moderna di Las Palmas, al Junta di Andalusia, al Tel Aviv Art Museum, solo per citarne alcuni. Inoltre, nella loro continua ricerca del nuovo e del meglio, hanno collaborato con scrittori, musicisti, attori di cinema e di teatro sperimentale.

Alla consegna ai Masbedo dell'XI Premio Cairo, al Palazzo della Permanente di Milano, la giuria ha così motivato la sua assegnazione: **“Per l'importanza progettuale nella produzione dell'opera, il raggiungimento di una visione formale e di un'eleganza quasi pittorica, per la contemporaneità e la raffinatezza delle immagini video che s'intersecano con altri linguaggi”**.

Questi artisti, fra i tanti loro meritevoli lavori, hanno anche curato l'ambientazione scenica, al teatro Strehler di Milano, di un'opera ispirata a un capolavoro della cultura medioevale, “Il rimedio della fortuna”, con un'installazione video dal vivo. Non si deve dimenticare, inoltre, il loro ultimo film, “Tralala”, che presenta paesaggi islandesi, unici nel loro genere, con geysers, fiordi, rocce, vulcani, nebbie e ghiacciai, definito ben “cinquantadue minuti d'intense emozioni”.

Alla domanda di Francesca Cogoni, per la rivista Drome, “L'Islanda fa da scenario a diversi vostri lavori. Cosa vi spinge a legarvi a un determinato luogo?”. I Masbedo hanno risposto: **“Il mondo non è un panorama, nell'isola di Lanzarote ci sentiamo attratti dalle terre primitive: nulla assoluto, vulcani, luoghi a Beachy Head, in Gran Bretagna, è stato molto stimolante. È un po-**

sto assurdo, una perfetta distesa di verde che termina in un dirupo sull'oceano. La mattina le coppie vi si giurano amore eterno mentre la sera diventa meta di suicidi. Non è la natura consolante a piacerci, preferiamo camminare sul confine tra la meraviglia e la morte”. ■



Tralala.



Teorema

Hanno scritto di loro:...

Helga Marsala: “‘Tralala’, nato come videoinstallazione a cinque schermi, è diventato un documentario sulla vita degli islandesi e sulla generazione dei “kreppa babies”, i “bambini della crisi”: storie di disagi, ricchezze, business, lavoro, rituali collettivi e frammenti in soggettiva, suddivisi per cantiche come in una commedia ultraterrena che mette l'uomo al centro di un turbolento viaggio nella Storia, al cospetto di Madre Natura”.

Alberto Mattia Martini: “Attratti da sempre dall'uomo, interessati tanto alla psiche, quanto alla corporalità, i due video artisti rappresentano il teatro dell'umanità, una sorta d'indagine sull'esistenza, sul ruolo e il compito che ha l'individuo sulla terra e di fronte al mondo. Ultimamente sono entrati in scena loro stessi, interagendo con materiali e oggetti di vario tipo, avvalendosi della telecamera e gestendola direttamente. I Masbedo mettono insieme video, performance e musica live, sperimentando tutte le potenzialità dei live media”.

Francesco Sala: “E arrivò, infine, il tempo della sintesi: riflessione nuova sull'evoluzione di un concetto che è comburente essenziale del fare arte. A tentare nuove definizioni sono i Masbedo, ormai avviati sulla felice strada a senso unico che spinge verso il sogno di un'arte finalmente totale, capace di dosare con chimica efficace la più ricca gamma di linguaggi possibili”.

Sci alpinismo

testi e foto di Franco Benetti

Questo itinerario di scialpinismo offre vari vantaggi e pochi svantaggi dato che è completamente a nord e per questo motivo presenta spesso durante l'inverno una neve ottima e farinosa. E' inoltre vicino sia a Morbegno che a Sondrio e permette quindi di partire da casa anche relativamente tardi, magari quando si deve rinunciare ad altri programmi per il cattivo tempo; l'itinerario è inoltre adatto a qualsiasi categoria di scialpinista, sia agli esordienti, per la sicurezza del percorso, che ai più esperti che vi possono provare, quando la neve è bella, sempre nuove emozioni. L'accesso è poi abbastanza facile in quanto la strada difficilmente rimane ostruita o gela per cui con un mezzo fuoristrada si può arrivare appena sotto il parcheggio utilizzato in estate, situato appena sotto l'Alpe Tagliata ed infine vi si può godere un panorama stupendo, sia verso est con la città di Morbegno, la Culmen e il fondovalle valtellinese, sia a ovest con una vista incomparabile del lago di Como, del Pian di Spagna e della Val Chiavenna. Gli svantaggi sono invece la bassa quota per cui la neve, anche se il versante è esposto a nord non resiste per molto e a primavera è facile diventi presto pesante e poco sciabile squagliandosi rapidamente, e il fatto che l'accesso al Pizzo dei Galli (2217 m) d'inverno non è tra i più facili dato che gli ultimi 200 metri sono piuttosto ripidi per gli sci e c'è un tratto un po' esposto, con fune corrimano appena prima della cima. In genere (a parte i più accaniti che possono procedere senza sci) è preferibile fermarsi al bivacco Alpe Piazza (1880 m), in territorio del Comune di Rogolo. Il bivacco (1844 m) è posto sul Sentiero Andrea Paniga, sezione occidentale della Gran Via delle Orobie, e precisamente, per chi lo percorra da ovest ad est, sul tratto che, uscendo dalla Val Lesina, si affaccia al versante occidentale della Val Gerola, in corrispondenza dell'alpe Piazza, splendido terrazzo panoramico

Dall'Alpe Tagliata all'Alpe Piazza e al Pizzo dei Galli

sulla Val Lesina (a sud-ovest) e sul gruppo del Masino-Bregaglia (a nord). Il dislivello dell'itinerario si può regolare, a seconda quindi del grado di preparazione fisica, del livello di abilità sugli sci o anche secondo la maggior o minor voglia di intraprendere più o meno lunghe salite passando facilmente dai circa 600 m fino ai 1000 m, sia nel caso si voglia arrivare alla cima, sia nel caso che si debba abbandonare l'auto per la neve sotto i circa 1200 m della località Bagni dell'Orso.

Chi proviene da Milano, sulla ss 38 dello Stelvio, giunto a Morbegno, deve girare a destra al primo semaforo e proseguire per la Val Gerola, seguendo la ss 405 che presenta fondo asfaltato e sempre ben tenuto in direzione ovest; dopo il primo tornante si prosegue lasciando sulla destra la deviazione per la località Lago di Dossa e imboccando invece la seconda sempre a destra, in località Canleggia (da notare il bell'affresco sulla casa di fronte) per Erdonà, Piantina e l'Alpe Tagliata, lungo una strada a tratti asfaltata e prevalentemente in terra battuta.

Oltrepassato l'agglomerato di case di Piantina, dove è presente anche una chiesetta, la strada ci porta sul largo dosso compreso fra il Rio Cosio, ad est, ed il Rio di Piagno, ad ovest, e comincia a guadagnare quota con alcuni tornanti, fino a raggiungere la località dei Bagni dell'Orso, a 1207 metri, denominazione che ci ricorda che i boschi della zona, come quelli della vicina Val Lesina, ospitavano, un tempo, prima che alla fine dell'Ottocento venissero tutti sterminati, numerosi esemplari dell'orgoglioso plantigrado.

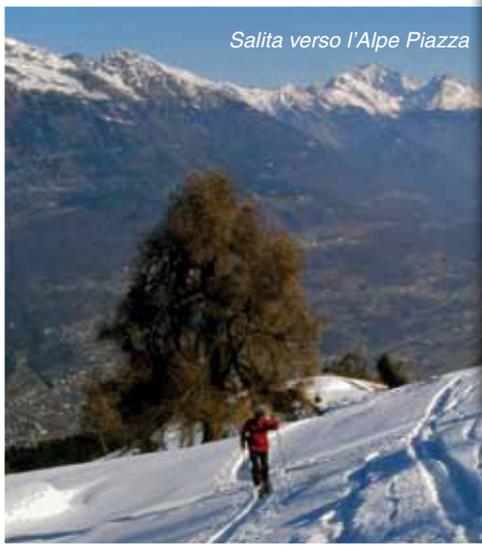
Raggiunto, quando la neve o il ghiaccio lo permettono, il parcheggio della località Bagni dell'Orso, dove è presente anche un cartello di divieto di accesso per i mezzi non autorizzati e depositata l'auto si può proseguire con gli sci ai piedi per l'alpe Tagliata che è formata da un sistema di quattro alpeggi disposti ad una quota compresa fra i 1100 ed i 1600 metri.

Appena sopra la ripida rampa che porta al bivio per Erdonà è stata edificata in anni recenti dagli alpini una baita-rifugio che ha suscitato non poche perplessità per forma e dimensioni.

Raggiungiamo, da qui, la casera dell'alpe Tagliata (1573 m) da dove inizia il tratto di sentiero che, salendo in direzione ovest-nord-ovest, verso il crinale che separa la bassa Valtellina dalla Val Lesina, conduce dopo circa 600-700 metri di dislivello ai 1844 metri dell'alpe Piazza ed al suo bivacco.

Il lungo edificio nella parte centrale del quale è stato ricavato il piccolo bivacco (m 3 x m 3), è subito riconoscibile, anche perché è l'unico. L'ospizio è sempre aperto e quindi disponibile per chi si trovasse ad essere sorpreso da cattive condizioni meteorologiche oppure scegliesse l'alpe come punto di pernottamento percorrendo il Sentiero Andrea Paniga. Guardando a sud verso la Val Gerola si può ammirare il Pizzo dei Galli verso cui i più ardimentosi possono scegliere di dirigersi. La scelta che consigliamo è quella di fermarsi al bivacco a rifocillarsi e prima di scendere di soffermarsi a contemplare lo stupendo panorama verso il Monte Legnone il lago a ovest e verso la Val Chiavenna più a nord. ■

Salita verso l'Alpe Piazza



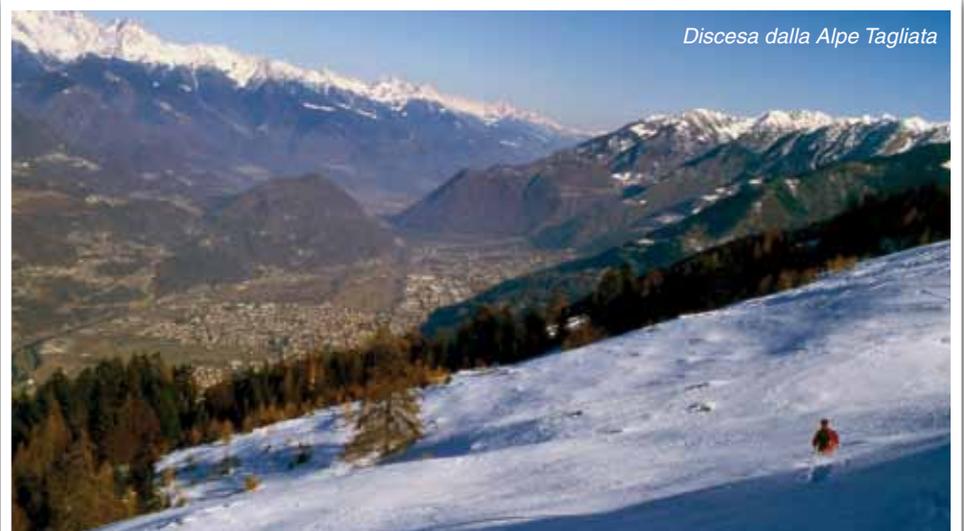
Bivacco Alpe Piazza



Discesa dall'Alpe Piazza



Discesa dalla Alpe Tagliata



Piuresina

... Piuresina

*Sui ciottoli del tempo
riecheggiano i pensieri
d'un silenzio innamorato.*

Il mio silenzio ...

*Voglio immaginare
il gorgheggio del tuo fiume
che lieto ti saluta.*

*Voglio indovinarti
nel fascino rosato
di quel borgo
che ti vede passare
bella e solitaria.*

...

*Portami
col volo dei ricordi
per le strade
che t'hanno vista correre
e giocare.*

*Portami
dove splendida
come un giglio d'oro
hai lasciato nell'aria
la tua impronta
biondeggiante.*

Portami...

*Voglio trovarmi
perso ...
in quella dimensione.*

Renato Marocchini



di Giancarlo Ugatti

*“... al cantar in dl' à Cà Bianca,
cal faseva il serenat al
ragazzeti ad Cupàr,
in tal mes ad magg ...”*

Daniele Barioni nacque a Copparo (Ferrara) il 6 settembre 1930, primogenito di una famiglia contadina, da mamma Wanda Chendi (detta Fedora) e da Umberto.

I genitori erano proprietari di un discreto “Fondo” con mucche, animali da cortile, maiali, conigli, colombi ecc. Primogenito, dopo dieci anni arrivò la sorella Maria Carla.

Erano gli anni che nei cinematografi andavano di moda i film musicali e, come i suoi coetanei, iniziò a frequentare il “De Micheli” di Copparo.

Mamma Wanda intuì che il figlio non era nato per lavorare i campi, accudire al bestiame nelle stalle e lo mandò a scuola dall'unica maestra di musica del paese, Luciana Sgarbi.

Il ragazzo non si era mai esibito nell'oratorio, né in pubblico, pur avendo un bel timbro di voce; cantava solo per se stesso, nella sua casa, nascosto tra due porte, al buio, chiuso in una favolosa cassa armonica, senza che nessuno potesse sentirlo. La mamma raccontava che Daniele, sin da ragazzo, preferiva andare al cinema quando si programmavano le opere. I dischi li ascoltava dagli amici e da questi imparò la prima canzone tratta dal film “Fuga a due voci” cantata dal tenore fiorentino in auge in quegli anni: Gino Bechi.

Nel mese di maggio, nel ferrarese erano in uso le serenate alle fanciulle in attesa del fidanzato.

“Al cantar in dl' à Cà Bianca”, come veniva chiamato dagli amici, si esibiva al chiaro di luna accompagnato da una chitarra e le ragazze si affacciavano ai balconi ... ogni tanto le serenate venivano allietate da qualche romantico secchio d'acqua.

Per tutti era Teucro, non Daniele, lo stornellatore del mese del “Mai” (omaggio di fiori).

Trascorsero gli anni, e quando arrivò alla bella età dei diciotto, la mamma lo convinse ad abbandonare la sua terra ed a cercare fortuna dallo zio materno, Ilario Chendi, che da anni risiedeva a Milano.

Era il 1948, la città piano piano stava cercando di uscire dai danni causati dai bombardamenti e dalle sciagure della guerra. Il sogno di Daniele era di inserirsi, come del resto la maggior parte dei giovani, nel mondo del lavoro locale.

Fortuna volle che nel palazzo dove abitava lo zio visse un maestro di canto: Attilio Cordonali, siciliano; la sua scuola era frequentata da tanti aspiranti cantanti d'opera. Un bel giorno, lo zio, lo invitò a salire con lui, per far sentire al Maestro la sua voce. Daniele conosceva benissimo “di Provenza il mare ...”, la grande aria della Traviata.

Quello era il suo biglietto da visita, convinto di essere un baritono, avendo a suo giudizio, una voce scura e potente. Il Maestro lo fece cantare più volte e alla fine, allo sbalordito Daniele disse: “Lei non è un baritono, Lei è un tenore...”.

DANIELE BARIONI: il tenore ferrarese che fece tremare il Metropolitan di New York.

Così, per un quinquennio, studiò con il suo Maestro.

In quel periodo, il diciottenne fu chiamato al servizio di leva, destinato a Caserta; lui invece avrebbe voluto continuare gli studi di canto a Milano. Mentre erano in fila, tutti nudi per essere sottoposti alla visita medica, Daniele ripeté all'Ufficiale medico che doveva rimanere a Milano per continuare gli studi di canto. “Ah, ma Lei canta?” disse il medico “mi faccia sentire...” E così, riportò “Amica” del 15.04.62; Barioni, debuttò nudo, in caserma con la canzone “Mamma”.

Successivamente, in modo fortunoso, riuscì a debuttare nella “Cavalleria Rusticana” al teatro Nuovo,



Nel debutto al Metropolitan in “Tosca” (1956).



in Piazza San Babila a Milano, cantando "L'addio alla madre di Turiddu"; in Teatro era presente il Sig. Bing, Direttore del Metropolitan di New York che lo scritturò immediatamente.

Daniele non poté partire subito per l'America perché aveva già firmato un contratto per una tournée in Egitto e in Sud Africa. Finalmente, il 20 febbraio 1956 debuttò al Metropolitan con "La Tosca".

Chiamato in mattinata, fece le prove nel primo pomeriggio, dopo aver pranzato



I coniugi Barioni di ritorno in Italia (1964)

con un paio di carote ed un grappolo d'uva. Si presentò al primo incontro con il Gran Maestro Mitropoulos, che gli disse: "Finalmente ... un bel Caravaddossi!". Daniele, rispose, ringraziando il Gran Maestro: "Mi scusi, non mi alzo perché mi tremano le gambe ...". "Mi stia a sentire" replicò il Maestro "l'importante è che non le tremi la voce!".

Barioni entrò in scena, iniziando a cantare "... recondita armonia". La aveva talmente indovinata che ottenne un gran successo, continuò con "lucean le stelle ...". Ed alla fine ottenne uno scroscio di

applausi che durarono venti minuti.

Per comprendere cosa significò l'apparizione del tenore ferrarese al Metropolitan, basta rileggere il post che così recitava: "... Sembra che il Metropolitan abbia trovato un grande nuovo idolo il quale è in possesso di voce e di tecnica ...".

Sul World Telegram and Sun si leggeva: "È il miglior debutto di questa stagione, per non parlare della stagione scorsa e di altre stagioni precedenti". Il Journal American, aggiungeva: "Trovato finalmente! Un nuovo tenore italiano ...". La prima esperienza americana, proseguì sino alla fine di aprile.

Felice del successo con i primi guadagni Daniele fa ritorno a Copparo ed acquista un appartamento per la mamma Wanda, di fronte alla delizia Estense nel centro del paese; il tenore è sempre stato un personaggio dal comportamento strano per i suoi compaesani.

Ogni tanto si interroga: "Ma come ho fatto? Roba da non credere ... il mio istinto, sì, seguivo il mio istinto e mi buttavo ... è andata così". Infatti, come si può spiegare che è rimasto per sette anni in cartellone al Metropolitan di New York, interpretando 277 recite?

A supporto di quanto è riuscito a fare Daniele Barioni, mio compaesano, il grande Mario del Monaco: "La sua è la più bella voce tenorile dei nostri giorni".

Il tenore ferrarese si è esibito oltre che al Metropolitan, in teatri del Canada, diverse volte al Cairo, in sud Africa, alla Fenice di Venezia, alla Scala di Milano, all'Arena di Verona, alle Terme di Caracalla, al teatro dell'Opera di Napoli, spesso in Rai ...

Ferrara, la sua città, è stata molto parca con il grande tenore: una volta al Teatro Comunale ed un paio di concerti.

Ha cantato con la Callas, con la Tebaldi e con altre famose colleghe.

Uno dei momenti più belli della sua vita è stato l'incontro ed il matrimonio con Vera Franceschi; agli amici più cari soleva dire: "Se non avessi incontrato lei, avrei dovuto avere sette donne per sostituirla: era mia moglie, la mia segretaria, la mia accompagnatrice al pianoforte, vigilava sulla mia salute e sulla mia gola, era una cuoca preziosa e una mamma stupenda per il nostro Giulio, nato il 20 agosto del 1958 in una clinica di Roma. Ricordo che quando mi preparava un'opera o un concerto, ero perfetto, sapevo tutto ... "lei continuava emozionantissimo, "era una gran donna, mi ha fatto lei ...

insomma, è stata lei ... Non so se non ci fosse stata cosa avrei fatto. Anch'io avevo delle qualità?"

"Mi ha insegnato a leggere dentro la musica, mi ha fatto capire come cantarla, come mi dovevo comportare ... Lei nella musica ci era nata, sapeva tutto, conosceva tutto, poi mi seguiva sempre nei teatri ... sempre. Ma poi, il nostro amore" - è questo che dovete sapere - "è stato una cosa grandissima! Grande ... sì!"

Le lacrime scivolano lentamente e bagnano il viso del grande tenore che ha fatto tremare il Metropolitan ma che, quando parla della moglie, piange; la grande donna rapita nel 1966 dalla leucemia a Giulio che aveva solo otto anni e a Daniele che ne aveva trentasei. Questa grandissima pianista di origine italiana aveva continuato ad esibirsi sino all'ultimo.

"La vita è stata molto dura con me e la mia famiglia: nel 1970 mia sorella morì di parto: aveva da poco compiuto 30 anni, lasciando due bambine. Mia madre, mi lasciò improvvisamente nel 1975, mentre ero a Buenos Aires a cantare 'Lucrezia Borgia'".

Dopo un travagliato periodo, Barioni continua la sua attività negli Stati Uniti; i teatri italiani si dimenticano di lui, i giornali lo ricordano solamente in occasioni di "gossip".

Il grande tenore si rifugia a Copparo, dove vive in solitudine per lunghi anni, senza nessun contatto con i suoi compaesani, che lo considerano eccentrico. Nel 1978 si trasferisce a Ferrara, in un appartamento del centro storico; qui finalmente ritrova la serenità e riesce ad uscire da quella solitudine in cui era piombato, incompreso dai copparesi, che credono viva ancora nella sua vecchia casa, chiuso con i suoi ricordi.

Il grande tenore, a poco a poco, grazie ad una compagna che è riuscita con discrezione ed amore a riportarlo fuori da quel tunnel in cui era rimasto imprigionato per anni, colpito dalla sfortuna che si era accanita contro i suoi cari.

Daniele ogni tanto incontra il figlio Giulio che in questi anni così tristi ha vissuto con la nonna a Los Angeles: ha 55 anni, insegna musica ed ha un complesso rock. Ora tranquillamente passeggia per Ferrara e chi lo incontra non sa che quel signore dal sorriso accattivante, tranquillo ed elegante, un tempo ha fatto tremare, con la sua voce, il Metropolitan di New York. ■

Due esperienze
d'insegnamento
universitario
nello Stato
più grande
del mondo

Ekaterinburg:
il Politecnico

Eliana e Nemo insegnanti in Russia...

testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

Aeroporto di Novosibirsk, una fredda alba del febbraio 2006. Iniziava la nostra prima avventura russa: sci di fondo in Siberia e sugli Altai; non immaginavamo certo che a questo viaggio ne sarebbero seguiti altri dieci, per un totale di oltre 300 giorni in 6 anni. La Russia ci ha affascinato con la sua vastità, la varietà di paesaggi e città, l'immensità dei fiumi, la grande diversità delle sue montagne. Come paragonare il Caucaso, vette alte e imponenti (senza contare i fattori etno-culturali), con gli Urali, cime tra le più antiche del pianeta ma pure tra le più isolate e ancor oggi con la logistica più complessa d'Europa? Un altro fattore doveva convincerci che la Russia meritava di essere scoperta o forse meglio dire riscoperta.

Dopo Pietro il Grande e Caterina II l'Impero degli Zar entrò con forza nel gioco delle potenze europee. Con Napoleone (ancor oggi studiato molto in Russia) la posizione del grande Paese divenne primaria: chi riuscì a battere l'invincibile corso fu il duo Gran Bretagna-Russia. Ancor oggi Alessandro I è visto come il primo ma decisivo colpo all'Impero Napoleonico. Questa preminenza restò intatta sino al Primo Conflitto Mondiale. Basti pensare alla fondamentale azione russa nel respingere dall'Europa i Turchi e nel permettere la costituzione degli Stati balcanici. Poi vennero la Rivoluzione, Lenin, Stalin e l'URSS. Naturalmente la Russia comunista mantenne una posizione rilevante nella politica planetaria; vitale fu la sua azione durante il Secondo Con-

flitto Mondiale, ma lo fece in un cupo e pressoché totale isolamento. Anzi dal 1917 sino a oltre il 1950 i rapporti (culturali, per non parlare di turismo) tra l'Europa e l'URSS si interruppero o furono improntati a diffidenza e freddezza. Anche nel secondo dopoguerra, benché il grande despota Stalin non fosse più, la situazione migliorò poco. Gran parte del Paese era chiusa agli stranieri (sovente agli stessi Russi); molte città e regioni potevano essere visitate solo da esponenti di Partiti Comunisti o di relativi Sindacati, che venivano considerati amici. Da questi filtravano poche informazioni: vi fu chi parlò ma finì espulso e ghettizzato da una cultura occidentale orientata a sinistra che non gradiva critiche all'URSS. Ovvio che la reazione di chi comunista non era, fu di diffidenza sino ►

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J084301100000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

a sfociare in ostilità. Il tutto condito da un contesto politico-militare che vedeva nel popolo russo il futuro avversario. A tutto ciò faceva da contraltare una visione speculare, da Mosca a San Pietroburgo (allora Leningrado): i Russi aspettavano il nostro attacco e sapevano poco o nulla della realtà dei paesi capitalisti. Poi venne il 1991 e l'implosione dell'Unione Sovietica. La Russia, privata di territori che le appartenevano in qualche caso da secoli, stentò a ritrovare il suo posto nel contesto delle grandi nazioni, in un decennio di scosse e di conflitti che ne minacciarono persino la compattezza. Ma, con l'avvento di Putin, Mosca ha riacquisito la sua funzione di attore primario nelle vicende europee e mondiali, in parte riscoprendo le radici di queste azioni nella politica degli Zar del XVIII e XIX secolo. Parallelamente la Russia, pur con qualche gradualità, si è riaperta alla cultura e al turismo. Ma, da parte dell'EU e degli USA, sono rimaste perplessità e incertezze legate talora a idee preconcepite che si erano ormai consolidate (pure in parte della sinistra) in 80 anni di separazione e chiusura.

Sbarcando a Novosibirsk, scoprimmo un Paese diverso da ciò che ci attendevamo e ci venne voglia di comprenderlo veramente, oltre gli stereotipi. Poi ci traversò la mente un'idea: se noi potevamo far conoscere in Italia il vero volto della Russia millenaria, perché non illustrare le vicende d'Italia e d'Europa ai Russi? Pensiero immodesto? Certo ma da collegare con l'incapacità, tutta italiana, di farsi conoscere per quel che siamo realmente. Basta dare un'occhiata a una guida turistica per accorgersi che, in ogni città russa di qualche importanza, esistono centri culturali di Francia, USA, Gran Bretagna e Germania. L'Italia è praticamente assente, col risultato che nella Federazione dominano idee altrettanto preconcepite sul nostro Paese di quanto poco fondate sono le nostre sulla Russia: gli Italiani sono dominati dalla mafia, che è ovunque, ogni conazionale canta a squarciagola *O sole mio*, ingozzandosi di spaghetti e pizza. La Valtellina? Ignota. Tra Dolomiti e Monte Bianco ... c'è solo la Svizzera!



Ekaterinburg: Omaggio agli studenti e professori Caduti in Afghanistan

Da notizie raccolte sia in Italia che in Russia la causa di tutto ciò va cercata (governi a parte) nell'insensibilità della nostra rigida burocrazia a interessarsi attivamente, nei paesi stranieri, di temi culturali e turistici.

La prima occasione si presentò nella primavera del 2009, grazie a Svetlana, professoressa di francese al Politecnico di Ekaterinburg, casualmente incontrata in crociera sul Volga meridionale. Attirata da due italiani (unici stranieri della nave) che utilizzavano benino la lingua di Molière, divenne ben presto nostra amica. Ed ecco l'idea: **perché non andare al Politecnico per un paio di lezioni sulla Valtellina e le Alpi?** Pareva una follia e invece fu un'esperienza meravigliosa, anche perché Svetlana e le sue colleghe organizzarono al meglio la settimana in cui, a Ekaterinburg, fummo gli ambasciatori culturali dell'Italia, prima ben poco presente nell'importantissima metropoli, centro di alto valore culturale ma pure industriale, minerario e snodo vitale delle comunicazioni tra Russia europea e Siberia. Le lezioni furono un successo, come pure una **Mostra sulla Valtellina** organizzata grazie al Museo Etnografico Tiranese. Poi vennero l'Omaggio ai Caduti universitari in Afghanistan, l'incontro col Rettore, la visita di scuole e dell'importante Museo Militare con vari scambi di doni ed altro ancora. Lo spazio ci impedisce di ricordare tutto ma per 7 giorni fummo travolti dalla simpatia e dalla curiosità dei Russi per l'Italia. Soprattutto per dei docenti che illustravano un'Italia diversa dagli schemi e dalla TV (ove i Russi hanno visto quasi soltanto la Piovra 1, 2 . 25!). I nostri ospiti speravano in successive collaborazioni e gemellaggi e noi, pur con cautela,

assicurammo di fare il possibile. Poi le infinite perplessità e difficoltà burocratiche italiane resero tale cooperazione quasi impossibile, seppure si sia riusciti, con il fondamentale concorso del Consorzio Estrattori Pietre Ornamentali della Provincia di Sondrio, a inviare un grande blocco di serpentino della Valmalenco, a rappresentare l'Italia sul Sentiero Geologico Europa-Asia, voluto dall'Università Geologica Nicola II di Ekaterinburg.

L'esperienza era stata tanto positiva ed entusiasmante che tenevamo a replicarla, magari in altre città.

L'occasione si è verificata nel 2012, a Syktyvkar, capitale della Repubblica Komi, nostra base per le ormai assidue esplorazioni degli Urali Settentrionali e Polari. Syktyvkar, città minore rispetto alla metropoli Ekaterinburg, è pur sempre un vitale capoluogo di 250.000 abitanti ed è centro, oltre che amministrativo, pure culturale di questa repubblica autonoma che rappresenta larga parte del settore europeo della Russia settentrionale. Repubblica con 1 milione di abitanti su 415.000 kmq, ricca di petrolio e carbone, di fittissimi boschi (Foreste Vergini dei Komi sito protetto UNESCO) e con molte possibilità turistiche, sia estive che invernali, lungi dall'essere pienamente sfruttate. A Syktyvkar abita Larissa, un'amica carissima che da anni partecipa alle nostre imprese. Larissa insegna all'Istituto Universitario Pedagogico della capitale. Ed ecco che, grazie al suo attivo interessamento, nel settembre 2012, di ritorno da Vorkuta e dagli Urali Polari, abbiamo sostato una settimana, ospiti della Casa degli Studenti, per tenere un breve corso di 3 lezioni: **Storia d'Italia, Valtellina-terra al centro delle Alpi, Russia vista da due italiani.** Anche qui è stato un successo, facilitato dalla perfetta organizzazione e dall'invito esteso a tutte le altre Università della città. Quindi alta affluenza, con studenti di facoltà letterarie e tecniche assai curiosi di ascoltare due italiani che spiegavano le complesse vicende del loro Paese e la realtà della Valtellina e della Valchiavenna, sotto ogni aspetto: storico, turistico ma anche culturale, economico, industriale. Tutti fatti poco noti agli studenti di Syktyvkar che,

come tutti i Russi, tendono ad osservare l'Italia attraverso la lente deformante degli stereotipi in voga. Senza entrare nei dettagli rammentiamo solo che ogni lezione è durata circa 2 ore, con traduzione simultanea dal francese al russo, sullo scorrere di immagini, sia storiche che etnografiche o naturalistiche, particolarmente apprezzate.

Quale impressione abbiamo tratto noi da queste esperienze? La risposta è semplice: gli studenti russi vanno a scuola per studiare molto e per crearsi un variegato bagaglio culturale non solo finalizzato al mondo del lavoro. Basti pensare alle nostre

lunghe lezioni: un vero martellamento di fatti storici, culturali, economici. Ma nell'aula si sarebbe sentita volare una mosca, tutti attenti, molti appuntavano. E al termine una fila di studenti chiedeva, sempre con grande educazione, chiarimenti, informazioni, senza mai dimenticare di iniziare il discorso con parole di ringraziamento. Come ex insegnanti nella scuola italiana noi ci guardavamo di sottocchi, pensando come si sarebbero comportati i nostri allievi in una situazione reciproca!

Ma quando facevamo i nostri complimenti a Larissa e ai suoi colleghi, gli amici russi restavano attoniti poiché per loro quello è e deve essere un normale e ovvio comportamento. Ma non si creda che i giovani russi siano dei parrucconi tutto casa e studio. I maschi (ma non solo) si dedicano a molte attività sportive e all'aria



Sopra: Syktyvkar, con il Rettore e lo staff dirigenziale dell'Istituto Pedagogico. A sinistra: Il 25 settembre 2012 il giornalino dell'Istituto Pedagogico narra della nostra partecipazione. In basso: durante la lezione a Ekaterinburg.



aperta, le cui locandine tappezzano i muri dei corridoi. Quanto alle ragazze, sfoggiano mises da infarto come solo le Russe sanno indossare con stile. Aggiungiamo che, da discorsi fatti con studenti e professori, la più parte è ottimista sul futuro: la Russia è ricca, ha i mezzi per svilupparsi e progredire. Poi la Russia è un grande Paese, come potrebbe essere altrimenti? In quest'atmosfera positiva, molte giovani coppie, talora ancora impegnate negli studi, iniziano ad avere bambini: l'orizzonte appare rosa. Ma, nel frattempo, si studia e si studia con impegno. Perché la scuola è una cosa seria e perché la Russia vuole giovani colti e preparati. E ciò che interessa il proprio Paese è un dovere primario, per un Russo! ■



La Biblioteca Civica **Ezio Vanoni** di Morbegno



**UNA RICCHEZZA
DI CULTURA
PER IL TERRITORIO**

a cura di Paolo Pirruccio

La biblioteca civica “Ezio Vanoni” di Morbegno è una struttura di grande valore culturale per la comunità di Morbegno e per la Bassa Valle. E’ sorta nella seconda metà degli anni sessanta per ricordare, a dieci anni dalla morte, Ezio Vanoni, studioso e statista oltre che illustre cittadino di Morbegno. Una iniziativa lungimirante voluta e promossa da Giulio Spini, sindaco di Morbegno e da Virginia Vanoni, sorella minore dello statista e preside in una delle Scuole Medie locali.

Ne ripercorriamo la storia attraverso un incontro con Renzo Fallati, direttore della biblioteca dal 1975 al 2007.

Fallati, originario di Rogolo, dove ha frequentato le scuole elementari, ricorda ancora con tanta riconoscenza due insegnanti: Irma Ruffoni e Giuseppina Curtoni. Due maestre che gli hanno



trasmesso le basi di tanti interessi che lo hanno poi accompagnato nel corso della vita, in particolare la passione per la storia. Vale quindi il pensiero che ebbe a scrivere sulle “Vie della Provvidenza” San Luigi Guanella, “*Si tramandi ancor questo ai posteri perché imparino a prendere lezione della storia, ben sapendo che chi vuol conoscere l’avvenire deve studiare il passato delle persone e delle cose*”.

A 11 anni, seguendo un richiamo profondo (per quanto possa esserlo a quell’età) e l’interesse verso lo studio, entra, dal 1961 al 1966, nel seminario Sant’Abbondio di Como e in seguito nel PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Monza e Firenze. Sulla soglia dell’Uni-

versità, combattuto tra lo studio della medicina e quello delle lingue straniere, sceglie queste ultime, dedicandosi soprattutto allo studio del francese, dell’inglese e del tedesco. Grazie a una preziosa borsa di studio entra nel Collegio Ghislieri di Pavia. Ricorda, nella conversazione, Lorenza Maranini, eccezionale figura d’insegnante di letteratura francese all’università di Pavia che lo condusse fino alla laurea conseguita nel 1973. Il suo curriculum vitae lo portò, poi, a presentare domanda per il concorso indetto dal Comune di Morbegno nel ruolo di direttore della biblioteca; incarico che ottenne nell’ottobre del 1975. La lunga attività in biblioteca, terminata nel

2007, rivela nel colloquio la passione e la professionalità che ha impresso alla vita della istituzione bibliotecaria.

È un fiume in piena nel ricordare i primi e difficili anni nel progettare, curare e organizzare l'attento lavoro che era necessario per suscitare l'interesse e la partecipazione di tutti (non solo degli studenti) al mondo cartaceo custodito nella struttura.

Tutto lo sforzo, con l'aiuto dei miei collaboratori, era rivolto a far in modo che questo luogo di cultura, di ritrovo, di ricerca e di studio fosse aperto proprio a tutti. Il modello culturale di riferimento che si è voluto imprimere alla neonata biblioteca pubblica è stato quello già collaudato dalla biblioteca Luigi Einaudi, sorta nel 1963 a Dogliani (Cuneo) Trasparente vetrina culturale ... con il libro protagonista della biblioteca. La nostra filosofia era quella dello 'scaffale aperto'. L'utente doveva potersi avvicinare direttamente, e senza ostacoli, agli scaffali per scegliere i libri e i documenti che lo interessavano. Ai giorni nostri, questo sistema è ormai consolidato - almeno per la maggior parte delle sezioni librerie ma quarant'anni fa, si trattava di un'idea rivoluzionaria. I primi prestiti librari furono registrati nel 1971 e da allora si è continuato ininterrottamente a offrire questo straordinario servizio ai cittadini. Il nostro scopo, tra l'altro, è stato quello di fornire agli utenti un'assistenza ad personam, senza limitarsi a un'asettica distribuzione libraria. Questo modo di lavorare ha condotto, passo dopo passo, ogni giorno, centinaia di persone di Morbegno e del territorio della Bassa Valle, a varcare la soglia della biblioteca.

Quali altri servizi

ha offerto, negli anni, la biblioteca? Diverse e varie sono state le iniziative promosse. Da incontri didattici con le scuole alla valorizzazione della storia locale. Proprio per questo è nato in biblioteca il gruppo de "Le nevi di un tempo", attivo dal 1990 per far conoscere i beni culturali di Morbegno e della Bassa Valle. Il nome

deriva da un verso di François Villon, uno dei massimi poeti europei. Non va dimenticato che nel corso degli anni la biblioteca ha promosso, animato e realizzato attività culturali a tutto campo: dall'opera lirica ai concerti di musica classica, jazz e moderna, dal cineforum alle conferenze su ogni tipo di argomento, corsi di lingue straniere con insegnanti e con mezzi audiovisivi; mostre di pittura e scultura, viaggi culturali in Italia, Svizzera e Austria. Ma soprattutto attività volte alla promozione della pubblica lettura (esposizioni di libri a tema; incontri con scrittori; lettura a voce alta di storie per bambini delle scuole materne ed elementari, e tanto altro).

La carta stampata continua a essere un pregio per la cultura o è sostituita dalle nuove tecnologie?

Internet ha portato nelle biblioteche una rivoluzione epocale. Una ricerca sul web avviene in pochi istanti e permette di spaziare da un video a testi di ogni tipo. Questo ha già provocato la scomparsa delle enciclopedie cartacee. Ma sono certo che il libro così come lo conosciamo oggi, come strumento di lettura personale, sopravviverà ancora per molti decenni, accanto naturalmente alle meraviglie create dalle nuove tecnologie. La carta stampata ha un suo fascino e la sua collocazione culturale non credo potrà mai essere sostituita, almeno per i prossimi decenni.



Renzo Fallati

Prima di congedarci ricorda che la biblioteca di Morbegno è stata affidata dal 2007 a un nuovo direttore (che già aveva un decennio di professione alle spalle), Alberto Benini, originario di Lecco, che ha messo a disposizione le sue capacità professionali per mantenere e proseguire l'im-

pianto organizzativo con innovazioni atte a migliorare la vita della struttura. Ringrazio l'amico Fallati per la sua cortesia e disponibilità, augurandogli che possa mettere ancora a disposizione delle nuove generazioni il suo tempo per far loro conoscere le sue esperienze e testimonianze. ■

Scheda della biblioteca

La decisione di istituire una Biblioteca nel Comune di Morbegno fu presa nei primi anni Sessanta. Promotori della sua istituzione furono Giulio Spini, sindaco di Morbegno e Virginia Vanoni.

Nell'articolo 1 del regolamento si legge "È istituita in Morbegno la Biblioteca civica Ezio Vanoni nell'edificio donato, per lo scopo del Comune di Morbegno, dal Partito della Democrazia Cristiana e costruito sul terreno offerto dalle Fondazioni Promor e Ing. Mattei, per onorare la memoria di Ezio Vanoni nel decennale della morte con un'opera di pubblica utilità". La struttura, costruita negli anni 1965-66 è sorta sulle sponde del torrente Bitto, vicino al centro storico e realizzata su progetto dell'architetto Luigi Caccia Dominioni, legato a Morbegno per vincoli familiari. L'edificio si presenta a linee curve, rivestito con pietra locale. L'aspetto ricorda una fortezza turrita, mentre l'interno si presenta come una "luminosa cittadella del sapere" con una grande vetrata, dalla quale si può ammirare il gruppo del Disgrazia, da tre lucernari e da quattro feritoie verticali che portano all'interno una piacevole luce naturale.

La dotazione libraria attuale supera i 35.000 volumi fra fondi storici e fondi destinati alla pubblica lettura. Particolarmente interessante è la collezione di guide turistiche (costantemente rinnovata anche grazie alla collaborazione con la fondazione Enea Mattei) e la raccolta di libri stranieri in lingua. La raccolta locale, costantemente aggiornata, è volta a documentare la storia e le vicende artistiche del territorio di riferimento mediante libri, opuscoli, carte topografiche cartoline illustrate, periodici, tesi di laurea, ecc. Inoltre i lettori trovano a loro disposizione ogni giorno, otto quotidiani e una cinquantina di periodici nazionali e locali. Le postazioni internet e l'uso della biblioteca digitale Media Library, consentono di fruire inoltre di audiolibri, musica, e-book, periodici stranieri. La rete wi-fi consente a chi si presenta in biblioteca dotato del proprio PC di rimanere costantemente collegato ad internet, senza alcuna spesa.

La biblioteca è aperta al pubblico per 39 ore settimanali e conta tre addetti in servizio a tempo pieno.

Nel corso del 2012 ha prestato oltre 50.000 fra volumi, film in dvd e cd audio appartenenti al proprio patrimonio, e oltre 5.000 pezzi ricevuti in prestito interbibliotecario da altre biblioteche della Valtellina tramite il servizio di condivisione dei cataloghi e delle risorse che ha segnato un decisivo passo avanti con l'adesione a partire dal 2007 al Sistema Bibliotecario della Valtellina. ■

“La mia scoperta dell’Italia 1942-2012”

Nel 70. anniversario della battaglia di Nikolajewka ricorre anche il ventesimo della donazione di un asilo nido-scuola materna alla popolazione di **Rossosch** da parte dell’Ana. Si tratta di un edificio molto bello nelle sue originali linee architettoniche e funzionale. Progettato da Bortolo Busnardo (geometra), e dai suoi nipoti Sebastiano (ingegnere) e Davide (architetto) Favero, della sezione Ana di Bassano del Grappa, fu costruito da mani alpine nel giro di due anni, quindi abbellito da un piccolo parco.

Perché a Rossosch? Perché in quella città del sud della Russia durante quella campagna di guerra aveva sede il comando del Corpo d’Armata Alpino. A Rossosch lavorarono centinaia di Penne Nere per un’opera di pace: l’Asilo Sorriso, per l’apunto, in memoria di chi non era tornato a baita, in segno di solidarietà, di amicizia nei confronti dei nemici di un tempo.

Proprio a Rossoch vive uno storico (classe 1932) che allora era un bambino, e che per tutta l’esistenza è stato accompagnato dal ricordo della guerra, e dunque, pure dell’occupazione italiana. Il **professor Alim Morozov** ha scritto un libro pubblicato in Russia e tradotto in Italia per iniziativa della “Commissione Rossosch” dell’Ana composta da Sebastiano Favero, Angelo Pandolfo, Antonio Munari, Giorgio Sonzogni, Cesare Poncato, Lino Chies e Luigi Sala. A curare questo volumetto, Cesare Poncato, che con Favero e Chies, vent’anni fa, era stato uno dei responsabili dell’Operazione Sorriso. L’opera di Morozov, uscita in Russia a metà degli anni Novanta del secolo scorso, venne stampata a Voronesch col titolo (tradotto) “Italiani a Rossosch 1942-2012”.

La attuale edizione italiana reca il titolo “La mia scoperta dell’Italia 1942-2012”

La traduzione è di Gianna Valsecchi, esperta di lingua e letteratura russe.

La prefazione al libro è del nostro collaboratore Giovanni Lugaresi.

La pubblichiamo in anteprima.



L’Asilo Sorriso

... E il bambino guardava

Il bambino guardava, incuriosito; poco o nulla gli sfuggiva. Annotava: non su fogli di carta, ma in quel notes stupendo che è la mente. Diventato adulto, quei ricordi non lo avevano abbandonato; o meglio, era stato lui a non abbandonare quei ricordi, perché profondamente lo avevano segnato, e forse proprio in virtù di quei ricordi, si era dedicato alla storia, quasi obbedendo (lui pure, se l’avesse saputa) all’esortazione “alle istorie” di un grande italiano di nome Ugo Foscolo. E una volta anziano, con capelli bianchi e senza la baldanza fisica (lucidità mentale, però, quanta!) di quei tempi là, eccolo affidare alla pagina scritta le “sue istorie” legate alla infanzia-adolescenza.

Parliamo di **Alim Morozov, classe 1922, di Rossosch**, professore in pensione, animatore del Museo della sua città, nel quale con i reperti russi figurano quelli dell’esercito italiano da lui, e da altri, pazientemente cercati e raccolti e ordinati a testimonianza di un evento tragico, tremendo quale fu la guerra delle forze dell’Asse

contro l’Unione Sovietica, una volta “disdetto” ... senza preavviso, per così dire, il patto stipulato nel 1939 fra Ribbentrop e Molotov, e l’avvio della conseguente Operazione Barbarossa. Morozov ha fatto ricerche sul piano documentario di quegli anni, ma si è affidato soprattutto alla memoria per scrivere un libro che, pubblicato in Russia, vede ora la luce anche in Italia, ed è un’opera di vivo interesse soprattutto perché nelle visioni di figure, avvenimenti, atmosfere di quei tempi là, il Morozov dai capelli bianchi non tradisce certo quel bambino-adolescente che fu.

Lo si deduce dalla semplicità ed immediatezza di un lungo racconto, che, partendo dall’occupazione prima tedesca, quindi italiana, della sua cittadina (dove pose il comando il Corpo d’Armata Alpino), arriva fino ai giorni nostri, cioè al ritorno delle Penne Nere in quei luoghi (nei quali avevano combattuto, sofferto, e dove tanti erano morti), con spirito pacificato, di pace e di amicizia, per portare con un segno tangibile la prova di un sentimento non dichiarato, non proclamato magari ad alta voce con più o

meno toni di retorica, ma testimoniato materialmente. L'ultima parte del libro si riferisce infatti all'Operazione Sorriso, cioè alla ideazione, progettazione e costruzione di un asilo nido scuola materna per 140 bimbi russi - i pronipoti di quelli che, quando Morozov era appunto bambino, erano "i nemici" ... Da quell'inizio del Morozov che guardava con grande curiosità uomini in uniforme, armi, mezzi, macchine belliche, in terra e in cielo, case e costruzioni varie distrutte o gravemente lesionate per gli scoppi delle bombe, ecco lo stesso osservatore seguire sulla pagina lo sviluppo degli eventi.

Immediatezza e semplicità, si è detto. E nessuna animosità, va aggiunto e sottolineato, perché, non sappiamo per quali vie egli sia pervenuto all'oggettività, ma una cosa appare certa: il racconto è degno di uno dei migliori e affidabili cronisti storici, che si spogliano delle loro ideologie (se ne hanno) facilmente sconfinanti nei pregiudizi.

Avvalora, il libro di Morozov, che racconta l'occupazione vista dalla parte "lesa", quell'idea che ci siam fatti qui in Italia dei nostri soldati sicuramente migliori sul piano umano di quelli di altri eserciti, a incominciare dai tedeschi. Nella ricca memorialistica nazionale ricorre infatti la descrizione di una popolazione civile russa non ostile ai nostri, soprattutto agli Alpini. Non ostile, se non accogliente.

Bene. La testimonianza di Morozov rappresenta una conferma di questo

atteggiamento. Che se da un lato rivela l'umanità di una gente pacifica e sensibile (cristianamente, diciamo noi) alle sofferenze del prossimo, come quella russa, dall'altro ci rivela l'atteggiamento di quei soldati di occupazione che a Rossosch vennero chiamati al loro apparire "quelli con le penne", e che poi, per i loro comportamenti, "non sembravano gente di guerra"!

Se i tedeschi non si preoccupavano di strappare, con l'intimidazione e la violenza, alla popolazione ciò di cui avevano bisogno, gli italiani si rivelavano più ... rispettosi, pagando per il cibo o per altri generi-merci, facendo magari ricorso al baratto (limoni in cambio di uova), ma il loro atteggiamento era tale da non ingenerare negli abitanti, appunto, "un senso di paura".

Certo, anche fra i nostri, non mancò chi ebbe comportamenti prepotenti, e minacciosi, ma come emerge dal racconto di Morozov, erano eccezioni. Un'occupazione, quindi, quella italiana, che non recò troppo danno e dolori agli abitanti di Rossosch, che poi si rivelarono generosi quando arrivò il momento della avanzata dell'Armata Rossa e le forze dell'Asse iniziarono il ripiegamento.

Nel racconto di Morozov ci sono tanti eventi, tanti caratteri di persone colti come poteva coglierli un bambino di nove-dieci anni, quindi senza alcun pregiudizio e molta spontaneità. C'è la figura del "cuoco dei sergenti", poi quelle di due meccanici e, ancora, di un prigioniero triste con un sorriso di

rassegnazione che si deve cambiare le fasce ai piedi e porta un "cappello con la penna rotta".

C'è il simpatico, originale racconto di un gruppetto di donne russe alla scoperta del contenuto di un barilotto, rivelatosi un liquido che le deluderà: semplice vino.

Ma non vogliamo togliere al lettore il piacere di incontrare su queste pagine tante coinvolgenti situazioni, non pochi originali episodi.

Per concludere, invece, vogliamo sottolineare come quel bambino invecchiato di nome Alim Morozov, nella stesura del libro condisca, per così dire, il racconto degli eventi vissuti da osservatore spassionato, con delle considerazioni sull'evento guerra, su chi lo subisce, lo patisce, lo paga. Evidenziando lo spirito pacifico della gente comune, di uomini che non avrebbero motivo di combattersi.

A tale punto arrivano le riflessioni dell'autore, che in noi è sorta una considerazione: è vero, aneliamo tutti alla pace, alle cose buone, eppure in tanti (diciamo: troppi) momenti della storia dell'umanità, pur guardando alle cose buone, si è imboccata la strada di quelle cattive, se non ... peggiori.

Il cristiano dà una spiegazione a ciò rifacendosi alla natura matrigna?

Ecco, un altro dei meriti di questo libro è di indurre alla riflessione, ed anche per questo il lettore italiano dovrà dire grazie ad Alim Morozov, uomo di grande umanità, di esemplare onestà, amico degli Alpini.

Giovanni Lugaresi



Il medioevo di Milirolo:

FESTA DI PRIMAVERA F.A.I. IN VALMALENCO E A MILIROLO

È noto che il Fai (Fondo Ambiente Italiano) da tempo si impegna nelle priorità di tutela di opere ed entità di interesse storico, artistico e paesaggistico sul territorio nazionale.

FAI non è solo una sigla, ma anche voce del verbo fare. “Fai anche tu” è lo slogan della Fondazione, uomini e donne che, senza scopo di lucro, operano attivamente per salvare dal degrado e dall’abbandono il patrimonio d’arte, di storia, di tradizioni e d’ambiente del nostro Paese, parte fondamentale delle nostre radici e identità. Gli iscritti sono oltre 80 mila, molti volontari e aziende sostenitrici con contributi. Anche quest’anno la delegazione di Sondrio rappresentata da Emilio Balgera e Mariangela Cederna ha organizzato la “Giornata di Primavera”, principale evento nazionale, e in provincia. È stata prescelta l’intera Valmalenco con le più significative entità dell’ecomuseo: i centri storici, il Santuario della Madonna di Primolo, cave e laboratori di pietra ollare, mulini e il medievale nucleo di case-torre di Milirolo. Quest’ultimo meriterebbe di essere segnalato nel censimento con

raccolta di firme “I luoghi del cuore” per salvarlo dal degrado. Dopo circa un millennio le case-torre di Milirolo, in comune di Torre S. Maria, (sulle antiche mappe è indicato Milirolo non Melirolo) sono giunte fino a noi, perché mutata la loro funzione originale sono state utilizzate come fienili e depositi rurali, ma recano ancora tracce evidenti della loro vetustà. E’ un piccolo luogo che racconta, con le sue antiche mura e tipologia le bellezze, di una rarità alpina delle Alpi Retiche. Forse opera minore, ma che rispecchia l’unicità fondamentale nella storia e nella vita della comunità di Valmalenco. Qui è passata la storia del Medioevo, dai feudali Capitanei ai Grigion, ai napoleonici, agli austriaci fino ai giorni nostri del nuovo millennio.

Sabato 23 e domenica 24 marzo alle ore 10.30 e alle 14.30 gli studenti della scuola elementare di Torre S. Maria e una guida culturale hanno illustrato ai visitatori il nucleo storico di Melirolo. Il FAI di Sondrio, con impegno appassionato, ha accolto i visitatori che in futuro forse potranno diventare segnaposto firmatari dei “Luoghi del cuore” per poter avviare la lunga campagna di

restauro, per non disperdere il patrimonio e le testimonianze di conoscenze. Il sistema dei Parchi e delle aree protette è vanto della Lombardia col sostegno del FAI. Tema dell’Expo 2015 è il rilancio dell’agricoltura e del proprio patrimonio culturale che il FAI tende a valorizzare divulgando il bene comune di questa ricchezza paesaggistica, storica, artistica da presentare al mondo, che l’Europa ci invidia. Le nostre istituzioni pubbliche del settore dispongono sempre meno risorse e i finanziamenti a pioggia del passato sono stati sperperati, anche quelli europei. Manca consapevolezza e maturità culturale alla collettività malenca.

Il nucleo storico di Milirolo finirà nell’abbandono, nell’oblio, nel progressivo decadimento se non si interviene ora, subito prima dell’imminente Expo. La vicina contrada di Scilirioni, interessata ad un progetto di recupero dell’arch. Dario Benetti è già semi-crollata.

Innanzitutto gli edifici a torre di Milirolo sono di proprietà privata. E’ indispensabile presentare un progetto di recupero alla Regione Lombardia per ottenere il vincolo di interesse monumentale. Seguiranno quindi, in caso di approvazione, le sovvenzioni per il recupero statico ed edilizio.

Noi stiamo vivendo nel Paese un sistema di gestione politica personalistica a tutela di interessi particolari e chi paga il conto sono sempre i soliti noti. Milirolo presenta quattro case-torre da recuperare e altre due già crollate a monte a causa di frane e ancora reggono la forte spinta della terra dello scosceso pendio. Alcuni tetti sono crollati. Altri resisteranno ancora per poco, così carichi di muschi, di terra e di piante grasse dette “rosette”. La torre della Colombaia, la presunta prigioniera austriaca e lapide “etrusca”, la casa del Decano, il mulino e i resti dei due torni d’ollare sullo

Trebbiatrice austriaca manuale. Wien, 1831.



aspirante ai “Luoghi del cuore”



scosceso torrente “Torno” alimentato dal bacino imbrifero di Val di Tegno e elvetico di Brusio, sono tutte remote testimonianze dell’origine della civiltà contadina e alpina di Valmalenco. Un documento napoleonico “Deliberazione del Consiglio generale di Valmalenco, 1797, li 18 del mese di Giugno

in giorno di Domenica” cita in dettaglio i cittadini della Quadra di Milirolo; lo rinvenni nell’Archivio di Stato del Collegio Elvetico. FAI e il sottoscritto sollecitano un rapido intervento per sostenere l’identità di Milirolo e affermarne il valore.

Ermanno Sagliani



Celestina Basci al lavoro.



Gruppo di Lecco con guida sfida la pioggia.

Questo racconto di Vincenzo Robustelli è una miscellanea di piccole notizie, sensazioni autentiche ma forse sconosciute in questa odierna realtà alquanto frivola e superficiale, che ci ricordano fatti ed ambienti scomparsi dalla nostra Valle; sono in realtà piccoli tasselli che impreziosiscono lo stupendo mosaico variegato e purtroppo dimenticato della nostra storia locale.

(Aldo Genoni)

La bottega della "Galina"

di Vincenzo Robustelli



C'era una volta, tanti anni fa, in un piccolo paese, una piccola bottega: la bottega della "Galina" (che non era russa), la Galina era già in là negli anni quando io ero bambino, me la ricordo piccola coi capelli bianchi raccolti sulla nuca con la classica cipolla ancorata con una forcina, mi pare ancora di sentire la sua voce che giungeva ovattata a causa delle dimensioni ridotte della bottega e dell'enorme ammassamento di oggetti di ogni genere che lasciavano solo un piccolo spazio tra gli scaffali per potersi muovere.

Era davvero magica la bottega della Galina, i clienti venivano annunciati dall'allegro suono dei campanelli posti sopra l'ingresso, e poco dopo non ho mai capito da dove appariva col suo sorriso. Eh sì, una volta non c'era frenesia, e il detto "casa e bottega" era una realtà. Così, nell'attesa dei clienti, la signora Maria svolgeva le faccende nell'abitazione posta esattamente nel retro bottega; non stava mai con le mani in mano e capitava spesso che si presentasse con l'uncinetto o una calza da rammendare. Appena entrati si veniva pervasi dal tipico odore del "moplen", il rivoluzionario materiale plastico, sottoforma di giocattoli e accessori per la casa che invadevano gli scaffali assieme ad altri numerosi articoli. Entrare nel suo negozio era per me quasi sempre motivo di festa, l'occasione di un giocattolo fuori dalle feste comandate suonava di evento eccezionale e soprattutto bisognava guadagnarselo perché a quei tempi Natale arrivava una volta sola e anche il giorno del compleanno era solo uno (davvero incredibile) così, qualche buona azione,

qualche lavoretto domestico o semplicemente un buon voto, poteva voler dire una tappa dalla "Galina" e senza grosse pretese un bel pacchetto di soldatini non me lo levava nessuno.

Non era difficile nemmeno la scelta; quelli verdi erano Marines, quelli beige cowboys e negli anni erano sempre quelli senza nessuna variazione sul tema. Ricordo come fosse ora il giorno che dalla vetrinetta che dava sulla piazzetta apparve un bob rosso fiammante, da lontano sembrava una capsula spaziale, aerodinamica (lo penso adesso, allora mica pensavo che era aerodinamico) con due manici ricurvi che fungevano da impugnature frenanti (ma solo in caso di estrema necessità): bellissimo! Ho consumato gli occhi su quella vetrina e come me tutti i bambini che passavano con i commenti si facevano più audaci, c'è chi giurava che lanciato a folle velocità avrebbe potuto toccare i cento all'ora, chi diceva che aveva un lontano cugino che lo aveva giallo e che era inspiegabilmente più veloce di quello rosso, chi lanciava discussioni epocali su quale mezzo fosse più affidabile tra il bob appunto e la mitica slitta di legno "Davos" che quasi tutti avevamo in paese e poi un giorno ci fu il commento di "Cinto de Cairo" (che sembra il nome di un famoso baritono ma in realtà era solo un vicino della Galina) "rais andin a scola tranquii che tant l'è un barak, el düra miga!". Scoppiammo tutti a ridere ma in realtà nessuno gli credette.

Anche quel Natale non trovai il bob sotto l'albero; non ricordo assolutamente quante lire costasse ma nel mio immaginario credo dovesse valere una fortuna ma poco importava perché lo

slittino continuò a svolgere il suo dovere per molti anni ancora. Le feste passavano, così anche il bob rosso scompariva dalla vetrina per lasciar spazio ad altri articoli meno accattivanti.

Restava immutata la curiosità di immaginare quali oggetti segreti celasse dietro la sua piccola porta d'ingresso la bottega della Galina. Mi piace pensare che inconsciamente è tutta colpa della Galina se da vent'anni (Ma quanto tempo è passato?) ho deciso di fare lo stesso lavoro: certo l'articolo è diverso ma poco importa, nell'attesa dei clienti non svolgo attività domestiche, ma scrivo dei tempi andati su Facebook. (Mi piacerebbe vedere la faccia della signora Maria mentre tento di spiegarle cos'è). L'inarrestabile progresso, e lo sfrenato consumismo, sfociato nella grande distribuzione, hanno cancellato per sempre queste piccole realtà ed è veramente triste pensare che tra non molto tempo forse non ci sarà nemmeno più la necessità delle "botteghe". La gente già ora compra ciò che più le aggrada usando internet (sì lo so signora Maria, è fantascienza ma deve capire le esigenze del cliente, del resto lei aveva solo un tipo di bacinella e per giunta solo di colore azzurro! Con un clic guardi che scelta spropositata di bacinelle sensazione d'avventura mentre risciacqua le mutande?).

Quarant'anni sono tanti ma a rileggere queste poche righe mi sembra di stare a parlare almeno del secolo scorso.

"Mio Dio" dove arriveremo, direbbe la Galina seduta dietro al banco mentre imbusta i suoi bulbi di tulipani e l'anti-dorifora! Ehhhhh ... lo so che non sapete cos'è, ma esiste wikipedia!". ■

Al di qua e al di là del confine

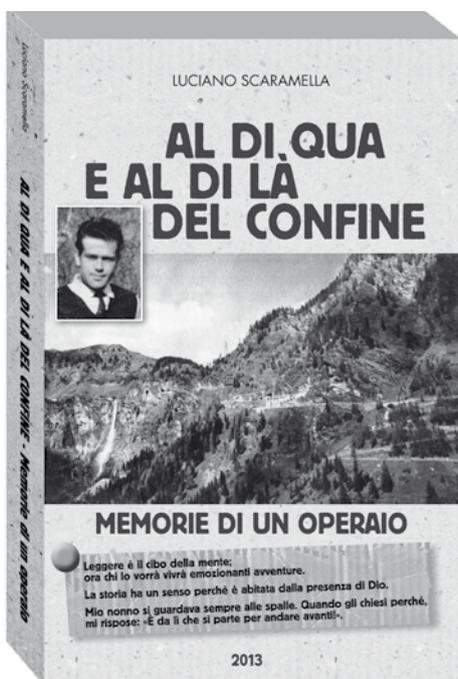
Memorie di un operaio

di Giuseppe Brivio

Dopo “Gente di montagna. Ricordi di Starleggia dal 1930 al 1970”, del 2009, è uscito “Al di qua e al di là del confine. Memorie di un operaio”, il nuovo volume di Luciano Scaramella, nativo di Starleggia, ma da diversi anni residente a Gordona. Nella breve prefazione curata da Paolo Raineri, presidente del Museo della Via Spluga e della Val San Giacomo di Campodolcino, nonché consigliere del Centro di studi storici, si dice che il nuovo racconto di Luciano Scaramella “estende i ricordi nel tempo e anche nello spazio, inseguendo gli Starleggini ovunque si siano spinti nelle loro peregrinazioni in cerca di lavoro”; in particolare in Val Mesolcina, ma anche in luoghi lontani come gli Stati Uniti d’America. Si riconosce soprattutto alle memorie di un operaio la capacità di comunicarci, al di là dei fatti, i sentimenti, i pensieri ed i valori da cui sono animati, favorendone la perpetuazione nel ricordo. Mi piace qui ricordare come è nata in Luciano Scaramella la voglia di scrivere; lo faccio riportando alcune frasi da lui scritte nella prefazione. “Alla fine degli anni ‘90 mi trovavo a Starleggia nella casa dov’è nata mia moglie; un mio cognato mi incaricò di proporre la divisione dei loro beni. Per acquisire dati andai nel solaio della casa, dove sapevo che una cassapanca conteneva antichi documenti. Un quadernetto di quelli che si usavano per ‘i cünt d’èrba’, cioè per segnarvi i litri di latte contribuiti per fare a turno una ‘casata’, conteneva anche la storia giudiziaria di Giuseppe Scaramella di Starleggia, che ebbe una causa, e la perse, con un Giuriani di Chiavenna. Mi domandai perché nessuno si fosse preso la briga di prender nota, almeno in sintesi, delle condizioni

di vita a così alta quota; un’esperienza non ordinaria che altrimenti sarebbe scomparsa senza lasciare traccia”. Così Luciano Scaramella cominciò a scrivere i suoi ricordi, prima a mano, poi con una macchina per scrivere ed infine con un computer regalatogli da un figlio. Poi con lo stimolo della insegnante Agostina Paggi di Samolaco e l’aiuto del professor Guido Scaramellini, storico e scrittore molto noto non solo in valle, nacque il primo libro: “Gente di montagna”. Ora è apparso il secondo libro che sicuramente è destinato ad avere la stessa fortuna del primo, andato a ruba a pochi mesi dalla pubblicazione e ristampato per ben due volte presso la tipografia Polaris di Sondrio, come anche la nuova pubblicazione. Si tratta di un libro di oltre duecento pagine, arricchito da fotografie (molte del grigionese Brunetto Vivalda), del quale, per esigenze di spazio, non è possibile riassumere i contenuti. E’ però possibile dire che Scaramella parla molto della vita quotidiana in questa

piccola e isolata località alpina, con particolare riferimento agli alpeggi. Lo scrittore parla delle tradizioni locali, della nascita della strada carrozzabile e degli starleggini che si recavano a lavorare nella vicina Mesolcina superando il crinale della montagna spesso sugli sci ed affrontando il pericolo di valanghe e slavine. Lo scrittore si sofferma molto sulla vita lavorativa degli starleggini emigrati in Val Mesolcina e soprattutto a Mesocco; molti lavoravano nell’edilizia o in galleria, come fece per molti anni lo stesso Scaramella. Si parla anche della rischiosa attività del contrabbando. Egli documenta la decisione di molte famiglie di Starleggia di stabilirsi definitivamente in Val Mesolcina e di essersi inserite pienamente nella nuova realtà svizzera grigionese. E’ forse anche per questo che il libro ha ottenuto il patrocinio da parte della Swisslos, Ente per la promozione della cultura nel Canton Grigioni. Vorrei qui ricordare che nella pagina dei ringraziamenti lo scrittore non manca di ringraziare “l’amico Clemens A Marca di Mesocco, scrittore, poeta, giornalista e promotore della cultura nel suo paese e, soprattutto, attento osservatore delle necessità della sua gente. Egli è a capo di un gruppo, da lui stesso fondato, che sostiene la realizzazione del traforo tra la Val Mesolcina e la Valchiavenna, per togliere dall’isolamento la sua valle”. In questo senso Scaramella sfonda una porta aperta, dato che io sono stato uno tra i più tenaci sostenitori all’inizio degli anni ‘70 del traforo dello Spluga. Ai sostenitori della Lostalio-Gordona auguro comunque maggiore fortuna. Non ho qui lo spazio per ricordare una vicenda che ha visto il nostro operaio-ricercatore ricostruire l’avventura degli emigranti della Val San Giacomo e di Starleggia in particolare verso la città di Genova nel Wisconsin nordamericano. Ne parleremo in altra occasione. ■



Mistero al lago di Staz

di Giuseppe Brivio

Dopo “Al di là della notte”, risultata finalista al concorso letterario “Insieme nel mondo”, è apparsa la seconda pubblicazione di Ettore Comi, autore, regista e fotografo: “Mistero al lago di Staz”. Si tratta di una pubblicazione di quasi duecento pagine, ambientata nella vicina Engadina, tra Pontresina e Saint Moritz, in una zona montana di grande bellezza e di paesaggi che meritano di essere conosciuti e visitati. Direi che si tratta di un giallo a sfondo turistico la cui trama avvincente è ben riassunta nella quarta di copertina del volume stesso che riporto qui di seguito: **“Luigi Della Valli, docente di criminologia, riceve un invito da una giovane ed avvenente studentessa, conosciuta durante una lezione all’ateneo, a trascorrere un week-end in Engadina, tra le montagne della Svizzera. Luigi accetterà l’inaspettato invito ma, una volta là, dopo avere attraversato con un treno i paesaggi fiabeschi delle valli svizzere, non troverà ad attenderlo la ragazza, bensì un uomo in livrea che lo accompagnerà in un grande albergo per lui prenotato. Neanche lì troverà la ragazza. E dov’è? E’ stata forse rapita? E perché io sono qui? Saranno le sue immediate domande.**

Ettore Comi nella foto di Giovanni Ruatti



Comincerà così la ricerca della misteriosa studentessa, che lo condurrà tra misteri di tempi passati”. Da queste poche righe si comprende come il libro

non sia di facile comprensione, ma sta forse in questa sua complessità il valore dell’opera che avvince il lettore e lo induce a formulare ipotesi sulla strana vicenda e sullo strano invito, sollecitato da una telefonata, che induce il docente di criminologia presso l’Università di Milano a superare le iniziali perplessità ed a recarsi tra le montagne svizzere a bordo del trenino rosso del Bernina lungo la Tirano-Coira, attirato dal desiderio di rivedere quella avvenente studentessa, ma anche dalla stranezza di quell’invito pressante. Ci sono subito tutte le premesse per acuire la curiosità del lettore, simile a quella del protagonista della vicenda

per molti aspetti misteriosa. L’autore inserisce abilmente nel racconto descrizioni paesaggistiche di grande effetto, ma anche elementi folcloristico-culturali che ci permettono di conoscere l’Engadina, le sue popolazioni con usi e costumi. E’ tale, ad esempio “La fiaba di Staz”, così detta perché parte della tradizione engadinese, consistente in una sfilata in costume d’epoca, con le slitte, i cavalli e i cavalieri che si indirizza verso il lago di Staz, tra Saint Moritz e Pontresina per la famosa “schlitteda”. Il racconto è ricco di colpi di scena e di personaggi misteriosi e sfuggenti. Nella trama del racconto non poteva mancare un quadro del grande artista Segantini. L’intricata vicenda, ricca di momenti ‘drammatici’ e di figure misteriose e sfuggenti, contiene però anche momenti di sentimenti e di desideri che portano ad una chiusura dell’avventura con un lieto fine e con un arrivarci alla bella Engadina. ■

Il libro è delle Edizioni La Carmelina di Ferrara ed è stato stampato presso pressuo La-dispoli (Roma)

APPUNTAMENTI



EVENTI DINAMICI

07/04 Formula Driver Talamona-Morbegno
26/05 Drift Valdisotto
16/06 Accelerazione Aviosupedicie Caiolo
23/06 Slalom Sondrio
14/07 Slalom Bormio 2000
08/09 Formula Driver Colico

EVENTI STATICI

18-19/05 Raduno Tuning “La Brace” (SO)
16/06 Raduno Tuning Coiolo 2013

S. Anna di Stazzema - L'eccidio

Era il 12 agosto 1944

di Giuseppe Brivio

Ha visto in questi giorni la luce una nuova 'fatica' di Sergio Caivano, noto esponente del mondo politico-culturale sondriese nonché valido e stimato professore di materie economiche e giuridiche per molti anni presso gli Istituti Besta e De Simoni di Sondrio, attualmente Presidente Provinciale ANPI. Si tratta di un volumetto di una ottantina di pagine, Edizione Polaris di Sondrio, intitolato: S. Anna di Stazzema - L'eccidio. E' una pubblicazione che merita di essere letta e condivisa, a partire dalla dedica quanto mai azzecata: "Perché gli anziani ricordino - Perché i giovani sappiano".

Lo spunto per questa pubblicazione è venuto all'Autore dalla lettura del libro "L'armadio della vergogna" scritto dal giornalista Franco Giustolisi in cui egli descrive la scoperta fatta da lui e dal giudice Antonino Intelisano nel 1994 della esistenza, tra migliaia di documenti, di 695 fascicoli con la documentazione delle stragi nazifasciste operate in Italia, nascosti in un armadio chiuso, con le ante rivolte verso il muro, negli scantinati di Palazzo Cesi in via degli Acquasparta a Roma, dove c'erano gli uffici della procura militare. Consapevole e colpevole occultamento! L'armadio della vergogna era la riprova che, per motivi difficili, ma intuibili, da individuare, si era voluto nel primo dopoguerra stendere una coltre di silenzio sui crimini nazifascisti e sulle repressioni subite da inermi popolazioni. In nome forse della Ragion di Stato. Nel volume di Giustolisi si dà ampio spazio all'eccidio di **Sant'Anna di Stazzema**, località nell'Alta Versilia, in provincia di Lucca, a 750 metri sul livello del mare, adagiata in una conca ai piedi delle Alpi Apuane, che si raggiunge lungo la Genova-Livorno: il piccolo borgo, raggiungibile soltanto attraverso una mulattiera, era abitato da circa 700 persone. Lascio a questo punto la parola a Sergio Caivano: "Il 12 agosto 1944, alla frazione S. Anna di Stazzema, in provincia di Lucca, viene compiuto uno dei più orrendi delitti contro l'umanità. All'alba di quel giorno, quattro colonne naziste in marcia al comando del capitano Galler si dividono e circondano l'intera frazione as-

salandola da tre parti. L'azione ha inizio alle prime luci del mattino. Collaborano alla stessa miserabili fascisti delle SS, che portano una retina sotto il casco per non farsi riconoscere, ma vengono facilmente individuati dall'accento versiliese, e diversi collaboratori che aiutano le truppe tedesche a portarsi dietro svariate casse di munizioni. Le abitazioni vengono subito bruciate, come le stalle e gli animali, poi si procede ad ucciderne gli abitanti. In una casa, appena viene spalancata la porta da un tedesco, una donna, Genny Marsili, gli scaglia contro l'unica arma che ha a disposizione: uno zoccolo, che colpisce in piena faccia il soldato. Questi, adirato, gli scarica addosso il mitra, ma non si accorge che nella stanza c'è anche un bambino, che viene così inconsapevolmente risparmiato. Altri, molti altri, già al lavoro nei campi, o raccolti nei diversi casolari della zona, vengono radunati sul piazzale antistante la chiesetta della frazione, ove si fanno confluire tutti gli abitanti comunque prelevati. I soldati puntano le mitragliatrici e fanno fuoco. Sparano, sparano a lungo, per diverse ore, finché vedono solo morti. Poi estraggono i lanciafiamme e, per maggiore sicurezza, bruciano tutti.

Vengono trucidati due parroci, 300 donne, alcune fra quelle incinte, dopo aver subito trattamenti agghiaccianti, 140 ragazzi e bambini, la più piccola Anna Pardini di soli venti giorni, 120 vecchi". Perché questo scempio? si chiede Sergio Caivano. La risposta non è facilmente formulabile, essendo tanti i fattori di tanta insensata violenza; tra l'altro egli fa però riferimento al fatto che la lotta antipartigiana era stata intensificata dal 17 giugno 1944 quando il Feld Marsciallo Kesserling, comandante in capo delle truppe tedesche in Italia, decise di concedere "mano libera" ai comandi operativi dei vari reparti nazisti nella conduzione della lotta contro le varie formazioni partigiane e contro le popolazioni civili, stabilendo una sorta di "clausola d'impunità a favore



dei militari. In effetti era stata accertata la presenza in zona di una banda di partigiani guidata da Lorenzo Bandelloni, peraltro lontana dal luogo nei giorni dell'eccidio. Nella seconda parte del volume l'Autore descrive la sua visita a **S. Anna di Stazzema**, ricca di pathos e occasione di riflessioni su quei fatti

luttuosi e sul futuro non privo di insidie e di pericoli che ci attende. Lo spunto gli è fornito dalle ultime parole pronunciate all'interno del Museo Storico della Resistenza da un superstite sfuggito miracolosamente all'eccidio. Ecco le ultime parole: "**Noi non vogliamo vendette, ma che sia raggiunta la piena verità e sia fatta giustizia**". Ed ancora: "**Nel 1998 è stato istituito, qui a S. Anna, il Parco Nazionale per la Pace. Ormai, qui vengono in tanti: italiani, ovviamente, ma anche inglesi, francesi, americani ed altri ancora. Anche tedeschi, pur con qualche imbarazzo. Vogliono vedere, capire, ricordare**". Il senso di queste parole trova conferma nel discorso di qualche anno fa del Sindaco di Stazzema in occasione della ricorrenza del 25 aprile di cui Caivano riporta una parte che ripropongo ai lettori di **Alpes**. "**S. Anna, coi suoi 560 martiri della ferocia nazifascista, ha in eredità la storia e la memoria di quel tragico agosto '44, una memoria che oggi trova maggiore spessore e concretezza nell'impegno a diffondere una cultura di pace e solidarietà tra i popoli, un impegno su cui sorge e vive il costituito Parco Nazionale della Pace**". All'Autore piace ricordare il Ministro degli Interni tedesco Otto Schily che ha affermato: "Per noi tedeschi quella data è un giorno di vergogna, operata da criminali satanici che fecero sprofondare la Germania nella peggior pagina della storia". Caivano non può chiudere la triste vicenda dell'eccidio di S. Anna di Stazzema senza stigmatizzare la vergognosa sentenza della procura di Stoccarda che archivia le responsabilità dei criminali di S. Anna di Stazzema. Ingiustizia è stata fatta! ■

ZERO DARK THIRTY

Cattura e morte di Bin Laden nel rigoroso film della Bigelow

di Ivan Mambretti

La notte degli Oscar 2013 ha incoronato "Argo", di e con Ben Affleck, efficace resoconto di una storia vera proposta in chiave di rocambolesco action movie. Un gruppo di ostaggi americani vengono liberati dalla Cia durante i disordini che nel 1979 costrinsero lo scia di Persia alla fuga e all'esilio. Confezione ineccepibile, ritmi incalzanti, thriller mozzafiato. Sicuramente un bel film. Tuttavia avremmo preferito veder assegnare la statuetta a un'altra opera in concorso, anch'essa in-

centrata su una pagina molto difficile della storia americana del dopoguerra: la caccia a Bin Laden. Si tratta di "Zero Dark Thirty", della 62enne regista Kathryn Bigelow, donna di piglio virile e sguardo acuto, che ha ricostruito tutti i passaggi dell'operazione conclusasi con la morte del leader di Al Qaeda attraverso una scrupolosa indagine fra gli archivi dei servizi segreti di un Paese mai guarito dalla sindrome dell'11 settembre. Protagonista una giovane agente fresca di studi, cerea, bruttina, dall'aria remissiva e smarrita, che l'ambasciata americana manda in Pakistan perché collabori nelle ricerche. Patriota fedele, ha nel cuore la voglia di farcela, ma tradisce la sua inquietudine e

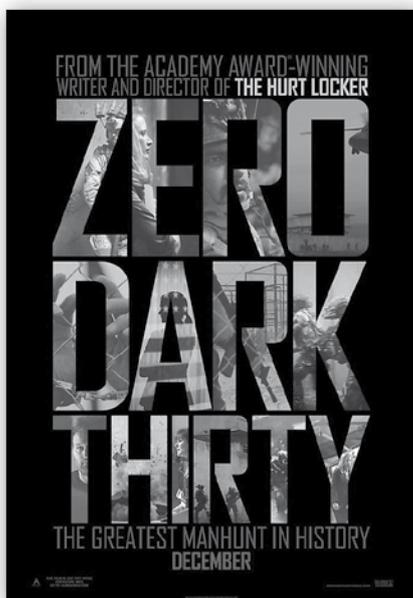
la sua avversione alla violenza, specie quando si presenta sotto le forme truculente della tortura (anche se in tempi brevi dovrà non solo accettarla ma anche dividerne l'uso).

L'indugio della Bigelow sulle scene di tortura ha fatto storcere molti nasi americani perché gli americani, custodi e poliziotti del mondo, si sa che amano accreditarsi come eroi puri e virtuosi. Non a caso la regista è stata investita dalle polemiche: c'è infatti chi l'ha accusata di aver alimentato falsi sospetti circa la brutalità degli emissari statunitensi, ma lei s'è difesa bene dichiarando di essersi at-

tenuta ai dati contenuti nella documentazione cui ha avuto accesso. Insomma, anche se il presidente Obama nega, la civile ed evoluta America, se necessario, non esita a far ricorso a pratiche barbariche. Alla luce di quanto sopra, è possibile che il film abbia procurato qualche mal di pancia all'interno dell'Academy Awards, che ha preferito il più conformista Ben Affleck di "Argo". È un'ipotesi, ma non dell'assurdo.

Sin troppo facile individuare l'alter-ego della regista nell'eccellente attrice Jessica Chastain (a proposito, almeno a lei l'Oscar lo potevano dare!) nei panni della giovane inviata, che con l'approssimarsi delle fasi conclusive della mission si lascia alle spalle

le sue fragilità e si fa più determinata, più convinta e consapevole del ruolo che le è stato affidato. Sentendo ormai la vittoria in pugno, è lei stessa ad adeguarsi ai metodi dei colleghi e persino a superarli in caparbità e sangue freddo, rassegnandosi a considerare inevitabile ciò che prima la disgustava e la indignava. In virtù del dovere che la chiama, affronta tutte le brutture della guerra e non si fa riguardo ad alzare la voce contro inetti, incapaci e cinici calcolatori che si annidano nel suo stesso entourage. Si sa che la complessità di taluni eventi storici è a volte pretestuosa e costruita ad arte per confondere l'opinione pubblica e far emergere verità di comodo. Tattica nella quale nessuno ha nulla da insegnare agli americani. L'onestà intellettuale della Bigelow sta nell'aver tenuto presente un monito importante: in politica e in guerra la verità altro non è che il nostro punto di vista. E nel non essersi mai nascosta il dubbio: ci si mobilita per ottenere giustizia o per placare la sete di vendetta? Con questo bellissimo film, lucido ritratto degli ultimi anni dell'attività militare statunitense, la Bigelow (già forte del successo di "The Hurt Locker", Oscar 2010, su una spericolata spedizione di artificieri Usa in Iraq), si consacra come unica nel suo genere. Un genere nel quale intende forse specializzarsi. "Zero Dark Thirty" è un esempio di quel grande cinema che ti resta nella mente e nell'anima, ti offre spunti per riflettere e, cosa rara, ti fa magari anche discutere con gli amici. Curiosità. L'intraducibile titolo è la formula in codice dell'ora notturna (mezzanotte e mezza) in cui, nel maggio 2011, ebbe inizio il blitz che portò alla cattura del famigerato terrorista. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

Notizie da



Domenica 21 aprile 2013

GITA DI PRIMAVERA

- 08,30 Raggruppamento partecipanti a Sondrio – via A. Moro
- 09,00 Destinazione Cadenabbia
(Riordino a Piantedo piazzale antistante il “Ristop Bar”)
- 10,30 Arrivo a Tremezzo - gita in motonave o in alternativa visita Villa Carlotta
- 13,00 Presso Hotel Britannia Excelsior di Cadenabbia aperitivo e pranzo a buffett
- 15,30 chiusura manifestazione.

Quota di iscrizione, comprendente la gita in motonave o l'ingresso alla Villa, aperitivo e pranzo è fissata in € 35,00

Si prega di prenotare entro il 18 aprile:
Arnaldo Galli tel., 0342-510426 – cell.338-7755364
mail arnagal@tin.it

Organizza **CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA**

Martedì 23 aprile 2013

INCONTRO FRA SOCI

Cena alle ore 20.00
(15 euro a testa)

presso il ristorante BAFFO

Si prega di voler prenotare per la cena telefonando al 348.2284082

Organizza **VALTELLINA VETERAN CAR**

PROGRAMMA DI MASSIMA 2013

Informazioni presso il Caffè della Posta a Sondrio tutti i secondi lunedì del mese tranne festivi e agosto dopo le ore 21.00

SAVE THE DATE:

i programmi dettagliati saranno pubblicati di volta in volta nella colonna a fianco

INCONTRI TRA SOCI

- giovedì 27 giugno
- mercoledì 23 luglio
- sabato 21 settembre (pomeriggio e cena)
- giovedì 21 novembre
- giovedì 12 dicembre (auguri)

MANIFESTAZIONI E GITE DEL VALTELLINA VETERAN CAR

Info: 348.2284082

- Domenica 26 maggio
PONTE IN VALTELLINA
- Sabato 27 e domenica 28 luglio
OBERAMMERGAU (D)
- Domenica 18 agosto
RALLY DEL MAROGGIA - BERBENNO

MANIFESTAZIONI DEL CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA

Info: 338.7755364

- Domenica 19 maggio
GIORNATA DEL GUZZINO
- Domenica 9 giugno
TROFEO REGIONALE FMI
- Domenica 1 settembre
VALMALENCO (ammesse auto)
- Domenica 6 ottobre
TRIASO (ammesse auto)



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

• cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

*Sorridi, ridi
e dì al mondo
che puoi.*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici 
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

www.fabriziopetit.it

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548

CANTÙ - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

La sede di Cantù è convenzionata Servizio Sanitario Regionale

CREVAL DEPOSITO PROTETTO

MAX INFORMATION 7

La chiave
del tuo guadagno.



Flessibilità

- Liberi di scegliere la durata dell'investimento e di estinguerlo in anticipo*
- Cedola semestrale capitalizzabile o liquidabile

Sicurezza

- Investimento garantito dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi**

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 

* L'estinzione anticipata del rapporto comporta il mancato riconoscimento degli interessi relativi al semestre in corso al momento della richiesta di estinzione anticipata e degli interessi del primo semestre di contratto, se già capitalizzati.

** Investimento garantito dal Fondo Interbancario di Tutela Depositi fino a concorrenza dell'importo di 100.000 euro per ciascun depositante.

-4500

ATV

SUB-SEA

ADVANCED TECHNOLOGY VALVE

Dall'Alto Lario ai mari del nord
... e non solo



-6000



ATV Spa
è alla continua ricerca
di **PERSONALE QUALIFICATO:**
operatori di macchine utensili a CNC,
saldatori TIG e MIG.

Chi fosse interessato
è invitato a prendere contatto
con l'azienda in Colico
info@atvspa.com

Via Ombriano, 2 - Area industriale
23823 Colico (LC) - Italy
www.atvspa.com